



L'altra metà di Roma

Il Quirinale, le dimore dei Colonna e dei Doria Pamphilj. E le loro collezioni di quadri di incredibile ricchezza, "più che a Versailles". Bellezze che nemmeno il degrado odierno riesce a oscurare

di **Cesare de Seta**

ROMA DA ANNI è al centro dell'attenzione e quasi sempre per ragioni assai poco onorevoli: tanto che s'è parlato di "capitale immorale" d'Italia. Vengono a mente celebri titoli che hanno fatto la storia del giornalismo: "l'Espresso" titolò "capitale corrotta nazione infetta", un'icasticità semantica che potrebbe essere replicata. Ma qui non si vuole arricchire le geremiadi su malaffare e insipienza politica, ma dire della Roma trionfante che, malgrado tutto, resta un serto di Mirabilia che poche città al mondo possono vantare. C'è sul tema una let-



teratura sterminata di viaggiatori che testimonia quanto il Caput Mundi fosse l'ombelico della civiltà europea in età moderna e Roma tenne questo primato per almeno quattro secoli e la sua decadenza comincia dalla Breccia di Porta Pia quando fu strappata al potere temporale dello Stato pontificio. Non sfiorerò questo argomento, ma conviene spezzare una lancia a difesa di Roma e l'occasione mi è offerta dalla contemporanea pubblicazione di quattro volumi che celebrano assai degnamente collezioni d'arte e palazzi unici al mondo. Mi riferisco al libro fotografico "Il Quirinale", Enciclopedia Treccani, "Palazzo Colonna. Catalogo dei dipinti", De Luca editori e "Palazzo Colonna. Im-



Una sala di Palazzo Colonna.

A sinistra: Jan Bruegel il Vecchio, "Il Paradiso terrestre con il peccato originale" (Palazzo Doria Pamphilj).

A destra: Bronzino "Madonna col Bambino assopito" (Palazzo Colonna)

magini nel tempo", Allemandi, "Collezione Doria Pamphilj. Catalogo generale dei dipinti", Silvana editoriale. Non si può cominciare che dal Quirinale già sede papale. La storia del Quirinale è ben nota e la curatrice Renata C. Mazzantini ce ne offre i tratti essenziali, mentre il fotografo Massimo Listri ci racconta con le sue splendide immagini il groviglio di ambienti che ne sono parte: foto tanto più apprezzabili ➤



Storie di dispersioni e perdite dolorose. Ma anche di rinascite grazie alla passione di principi mecenati



perché rifuggono da qualunque effetto scenografico, avvalendosi solo della luce naturale che pervade di sé saloni, ambienti e splendidi giardini con nitore e raro equilibrio. Lo stesso stile di Listri si ritrova in “Palazzo Colonna”, a cura di Daria Borghese.

Il racconto di Casa Colonna principia da Martino V Colonna al rientro dall'esilio di Avignone e la sua storia è intimamente intrecciata a quella della città, sicché ha ragione Claudio Strinati che si possa dire di una storia del collezionismo di un “avanti Colonna” e di un “dopo Colonna”. Il deus ex machina è stato nei decenni Eduard Safarik e della sua passione fanno tesoro Patrizia Piergiorganni e i suoi collaboratori nel redigere il catalogo rinnovato di questa collezione che, sia ben inteso, non è un museo ma una raccolta di una famiglia che rinvoca nella Commedia quando Dante evoca l'acerrima rivalità tra “orsatti e colonnesi”. Le figure di spicco per la creazione della collezione sono stati i principi Filippo I (1578-1639) e Marcantonio V (1608-1659), l'apice s'ebbe con Lorenzo Onofrio (1637-89) quando Roma è l'ombelico della civiltà barocca, centro di una nuova luce che s'irradia in tutta l'Europa. A metà Seicento la collezione comprendeva 1560 dipinti nella sede romana e altri 4 mila nei feudi sparsi. Ma ci furono incrementi importanti quando Fabrizio Colonna sposa nel 1718 Caterina Salviati, di una grande famiglia fiorentina, che portò in dote una splendida collezione non solo di

La ricca Biblioteca del Piffetti nel palazzo del Quirinale

artisti della sua città (i Bronzino, gli Allori), ma anche emiliani come Reni, Albani, Carracci (di Annibale “Il mangiafagioli”, apice di una via realista) e veneti come Veronese e i Tintoretto. Salvatore Colonnelli Sciarra dipinse due fini acquerelli (1730) che frontalmente ci illustrano le due pareti della Galleria e della sala della Colonna Bellica. Un documento prezioso. Perché questa è una storia di stratificazione, ma anche una storia di perdite e di dispersioni, la più grave delle quali rimanda alle vessatorie condizioni imposte dal Trattato di Tolentino (1797) a papa Pio VI e i Colonna contribuirono con generosità. Tra le perdite la “pala Raffaello”, oggi al Metropolitan Museum di New York. Una rinascita si avrà con Aspreno Colonna e suo figlio che da veri mecenati nella prima metà dell'Ottocento acquistarono sul mercato antiquario memorabili opere. Dire delle 300 schede della collezione è un'impresa, ma basti ricordare che De Brosses scrisse che la Galleria Colonna è «forse più bella di quella di Versailles, che è più lunga e ornata, ma questa più solenne e senza paragoni, persino a Roma», per l'astronomo Lalande e Stendhal la visita al Palazzo di piazza Santi Apostoli fu un'emozione indimenticabile. A me basta ricordare, per deformazione professionale, la magnifica suite delle dodici vedute di Gaspard Dughet, ben degne di Nicolas Poussin.

A poca distanza Palazzo Doria Pamphilj sul Corso, a cui va aggiunta la collezione del principe di Genova: una collezione privata ma di fatto pubblica, come giustamente sottolinea Andrea G. De Marchi, in un denso testo che è un punto a capo nella storia della collezione e del palazzo accresciutosi nel tempo a partire

dal Cinquecento che nel 1647 si arricchisce del braccio nel lato verso il Collegio Romano. I Pamphilj erano originari di Gubbio e non erano ricchi come i Colonna, ma l'elezione a papa di Giovan Battista, col nome di Innocenzo X (1644-1655) mutò il destino del casato. Roma era a quel tempo centro mondiale del mercato dell'arte e fu il nipote Camillo a nutrire un'autentica passione mecenatesca e il Guardaroba (1650), cioè l'inventario, conta già 319 tele che crebbero in modo incredibile, grazie anche al suo consigliere fiammingo Michael Sweerts: a testimonianza del fatto che Camillo aveva una autentica passione per la pittura dei Paesi Bassi e spiccavano Pieter e Jan Bruegel, Quentin Massys, Jan de Momper e Paul Brill. I Pamphilj amano i paesaggisti come Lorrain e Dughet, ma acquistano la “Buona ventura” del giovane Caravaggio, oggi al Louvre e donato al Re Sole. Anche in tal caso ci sovviene un disegno del progetto di riallestimento della Galleria che si deve a Francesco Nicoletti.

Si rimane storditi alla lettera dinanzi alla “Fuga in Egitto” di Caravaggio ed è per me sempre uno choc sostare dinanzi ad uno dei più bei ritratti che siano mai stati dipinti nella storia dell'arte occidentale. Il ritratto di papa Innocenzo X di Diego Velázquez risale al secondo soggiorno romano del pittore spagnolo tra il 1649 e il '51. Il pittore, nella lettera che il papa ha in mano, appone la sua firma ed è con ogni probabilità un messaggio diplomatico molto importante perché segna la riconciliazione di Filippo IV con il pontefice romano, spezzando una secolare politica filofrancese. Qui il papa non benedice nessuno, l'altra mano è solo poggiata sul bracciolo del seggio su cui siede. L'intensità dello sguardo è un'anamnesi della sua forte personalità: la berretta e la mantella sono di un rosso vivo, colore spezzato solo dalla bianca veste che indossa papa Innocenzo. L'olio su tela (141 x 119 cm) è un'icona insuperata della ritrattistica e nel corso dei secoli ha affascinato letterati, storici e artisti di ogni tempo. L'ultimo dei quali fu il grande Francis Bacon che ne trasse molte tele degne metamorfosi dell'insuperato modello a cui attinge. ■



116^a SAGRA DEL REDENTORE NUORO

Sabato 20 AGOSTO

ore 18:00 | **Vestizione e Sfilata delle Maschere
Tradizionali della Sardegna**
da Piazza Berlinguer a
Piazza Sebastiano Satta

Domenica 28 AGOSTO

ore 10:00 | **Sfilata dei Costumi Tradizionali
della Sardegna**
*Percorso: Stadio Frogheri,
Via Lamarmora, Corso Garibaldi,
Via Mons. Bua,
Piazza S. Maria della Neve*

ore 12:00 | **Sfilata dei Cavalieri**
ore 19:00 | **Festival Regionale del Folklore**
Stadio Frogheri

Lunedì 29 AGOSTO

ore 6:00 | **Pellegrinaggio Religioso**
dalla Cattedrale al Monte Ortobene

ore 11:00 | **Messa Solenne** cantata dai
Cori Nuoresi
Parco Monte Ortobene

ore 12:00 | **Processione** lungo l'anello del
Parco Monte Ortobene

ore 16:00 | **Balli in piazza e Canti della
tradizione sarda**
Parco Monte Ortobene



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO



Fondazione
di Sardegna

www.redentorenuoro.it
www.comune.nuoro.it
info@redentorenuoro.it



Arte contemporanea

Le mille forme del vuoto nei monoliti di Zaffina

RENDE (COSENZA) È l'oggetto misterioso per antonomasia, il monolite. Blocco di granito nero, parallelepipedo dalla superficie liscia che nel capolavoro di Stanley Kubrick "2001 Odissea nello spazio" catalizza pensieri inquieti e scatena dubbi ancestrali. Nella sua ricerca Fiorenzo Zaffina approda proprio al monolite, che nelle sue sculture più recenti diventa un blocco di plexiglas trasparente graffiato, attraversato dalla luce che anima l'oggetto dal suo interno, con visioni multiple e cangianti a seconda del punto di vista.

È questa l'essenza della mostra "Fiorenzo Zaffina-Forme del vuoto", fino al 10 settembre al Museo d'arte dell'Otto e Novecento di Rende (Cosenza), a cura di Tonino Sicoli e Massimo Scaringella. «Ai muri sbrecciati, ai mattoni frantumati, al marmo scheggiato l'artista preferisce la materia-non materia, l'incorporeo, l'assenza», scrive Sicoli nel testo del catalogo. «Il nuovo Zaffina è uno scultore etereo, che buca la materia del vetro sintetico, tagliato a parallelepipedo, come un monolite, smozzicato dalla fresatrice, con squarci asimmetrici, in un angolo, su uno spigolo, sulla faccia levigata».

Emanuele Coen

Che tesoro di palude

MESOPOTAMIA Culla di civiltà millenarie, ecosistema unico proprio nel mezzo del deserto, le paludi del sud dell'Iraq, tra il Tigri e l'Eufrate, sono entrate nella World Heritage List dell'Unesco insieme alle tre città che vicino a quelle rive fiorirono: Ur, Eridu ed Uruk. Un successo anche italiano, grazie alla missione archeologica dell'Università La Sapienza, finanziata dal ministero degli Esteri, che ha riportato alla luce manufatti antichi più di 4.500 anni. Raccontando come la vita quotidiana dei Sumeri nelle paludi non fosse così diversa da chi le abita ancora oggi. **D.G.**



Lettere facoltative

Salvate il giardino di Pia

OMAGGI. E ora che ne sarà del giardino di Pia Pera? Speriamo - contiamo - che qualcuno se ne prenda cura con la passione e l'allegria con cui lei, traduttrice e romanziera (indimenticabile il "Diario di Lo", Marsilio, che dà

la parola alla Lolita del romanzo di Nabokov), si era lanciata nell'avventura raccontata ne "L'orto di un perdigiorno" (Tea). "Al giardino ancora non l'ho detto" (Ponte alle Grazie) è il diario della malattia che l'ha

portata alla morte il 26 luglio scorso. Un libro pieno fin dal titolo del dolore accorato di chi aspetta la fine non con angoscia perché il suo futuro finisce, ma con l'ansia per chi resta, per chi un futuro ancora ce l'ha. **A.C.P.**



Foto: C. Torresi, L. Cendamo - LUZ

La mostra di Mattia Insolera a Macerata.
A sinistra: le paludi di Abu Theirah; Pia Pera



Mostre

Mediterraneo sesto continente

SCATTI La fotografia non va in vacanza: ecco sei suggerimenti per non perdere gli eventi più interessanti in giro per l'Italia. **MACERATA.** Sette anni di scatti e di viaggio, in 13 Paesi, alla ricerca della vera essenza del Mediterraneo, ponte di comunicazione tra differenti culture. È questo "6th Continent", il reportage di Mattia Insolera in mostra fino al 4 settembre ai Musei civici di Palazzo Buonaccorsi.

GIBELLINA. L'arte esce in strada con il Gibellina PhotoRoad fino al 31 agosto. Da ricercare, nella città siciliana, le foto di Olivo Barbieri e Letizia Battaglia ma anche di Giovanni Chiaramonte, Guido Guidi, Mimmo Jodice e tanti altri.

RAGUSA. Le foto di Palmira di Tony André, il reportage sui luoghi di culto musulmani di Nicolò Degiorgis e due film girati in 35mm da Olivo Barbieri. Parla Mediterraneo il Ragusa Foto Festival, fino al 21 agosto.

BOLOGNA. Costumi di scena, fotografie, poster e vinili. Sono almeno 300 gli oggetti in mostra

fino al 13 novembre al Mambo per "David Bowie Is". Un viaggio nel mondo di Bowie, un omaggio alla sua carriera e al suo estro creativo con video e live show.

CORTONA. Saranno esposti al festival Cortona On The Move, fino al 2 ottobre, gli scatti del fotografo canadese Larry Towell. In mostra anche i lavori di Darcy Parilla, Rachael Papo, Mattia Zoppellaro, Simona Ghizzoni, Lynsey Addario e Lucas Foglia.

VALLE D'AOSTA. C'è anche il famoso scatto del bacio in macchina "California 1955" tra le 137 fotografie di Elliott Erwitt esposte al Forte di Bard fino al 13 novembre. Una selezione a cui si aggiunge una vera chicca: un video con un'intervista al fotografo registrata nel suo studio di New York.

MILANO. È dedicata a William Klein, innovatore nella fotografia di moda e di strada, una delle mostre più complete allestite in Italia. Nove sezioni per 150 opere (con tanto di video, lavori grafici e film) a Palazzo della Ragione fino all'11 settembre.

Silvia Parmeggiani

TEATRO

A Lecce è di scena il classico

Omaggio ai classici a Lecce dall'8 al 21 agosto. Nel programma di "Mitika" anche "Erodiade" di Giovanni Testori, diretto e interpretato da Iaia Forte e "Fedra - Diritto all'amore", di Eva Cantarella con Galatea Ranzi.

CLASSICA

Argerich va alla Sagra malatestiana

Al via dal 12 agosto la 66ª Sagra malatestiana di Rimini. Fra gli ospiti: Martha Argerich, Stefano Bollani, i fratelli Capuçon e Valery Gergiev con l'orchestra del Mariinskij.

Festival

Un bastimento carico di jazz

SARDEGNA Petra Magoni e Ferruccio Spinetti portano la loro "Musica Nuda" sulla nave della Sardinia Ferries che l'8 agosto salpa da Livorno per Golfo Aranci. Inizia così la XXIX edizione di Time in Jazz, il festival internazionale diretto dal trombettista Paolo Fresu nel nord della Sardegna. Anzi, il prologo e l'epilogo di quest'anno coincidono con Time in Sassari: l'8 pomeriggio con il trio del bandoneista Paolo di Bonaventura; il 16 agosto con il polistrumentista Michel Portal e poi il chitarrista tuareg Bombino, che suonerà sulla spiaggia dell'Argentiera. Nove giorni di concerti e spettacoli da Berchidda a Calangianus, da Tempio Pausania a Ittiri. Il tema scelto per questa edizione è quello degli occhi, al quale si ispira anche "Cecità" (dal romanzo di José Saramago), con l'attore Giuseppe Battiston e le musiche di Fresu e Bonaventura.

Emanuele Tirelli

Amori Sfigati Chiara Rapaccini



L'ultimo olivettiano



NON SOLO MURI, POLIZIA, fili spinati in Europa. Non solo file di profughi, attentati, periferie sofferenti. Ci sono ancora misteriosi angoli protetti, chissà se dalla dea Ricchezza o dalla dea Bellezza. Un angolo così è a Weil am Rhein, nel sud della Germania poco oltre la frontiera svizzera, dove c'è la Vitra, anzi il Vitra Campus, la fabbrica più bella d'Europa. Da Basilea ci si arriva in pochi minuti, col tram 8, col bus 55; e ora anche a piedi, su un sentiero nel verde di cinque chilometri che parte dalla celebre Fondation Beyeler di Renzo Piano. In quale altro luogo, nell'Europa incattivita di oggi, si può dire: stamattina vado in Germania in tram? Ma no, c'è il sole, quasi quasi ci vado a piedi.

La Vitra è come un santuario, per gli appassionati di cultura visiva. Un'industria svizzera leader internazionale nel mobile di design, con società in 17 Paesi, dall'Austria agli Usa, Italia inclusa. Sedie, poltrone, scrivanie Vitra hanno arredato le vite di Sting e papa Wojtyła, Issey Miyake e John Malkovich, le troviamo alla Commissione Europea come al Moma di New York, nelle case degli Agnelli o ai piani alti della Bundesbank.

Ma pochi sanno che il Vitra Campus, ideato dal proprietario Rolf Fehlbaum, l'Adriano Olivetti svizzero, ha avuto nel 2015 ben 350 mila visitatori, novelli pellegrini, più della Pinacoteca di Brera o di Palazzo Strozzi. E, tra questi, 120 mila paganti per ammirare il Vitra Design Museum di Frank Gehry, prima opera realizzata in Europa (1989) dal guru di Los Angeles; a cui, dal 3 giugno, si è aggiunto il cosiddetto Schaudapot. È la nuova sede realizzata da Herzog & de Meuron (gli autori della New Tate Modern a Londra) per la pazzesca collezione di Fehlbaum: 7 mila mobili, mille lampade, lasciti e archivi di figure come Charles e Ray Eames, Verner Panton e Alexander Girard. Qui

È Rolf Fehlbaum, imprenditore schivo e visionario. La sua Vitra, al confine tra Germania e Svizzera, è la fabbrica più bella d'Europa. E ci si va in pellegrinaggio

di **Enrico Arosio**

sono esposti, a rotazione, 400 pezzi da fine Ottocento a oggi, passando per Le Corbusier, Bauhaus, Alvar Aalto, Ettore Sottsass, tutti gli eroi della modernità.

«Lo Schaudapot», sottolinea Fehlbaum, «era il deposito dell'acciaio. Qui siamo in un sito industriale, non in un museo. Nel Vitra Campus l'architettura non è esibizione, ma composizione». Metà del Campus è visitabile da chiunque tutto l'anno, 7 giorni su 7. I capannoni produttivi sono firmati da Alvaro Siza e Nicholas Grimshaw; l'area logistica dallo studio Sanaa di Tokyo; la Vitra Haus (2010) con gallerie, flagship store, ristorante da Herzog & de Meuron; il centro conferenze da Tadao Ando; si visita anche l'ex stazione dei pompieri di Zaha Hadid, sua prima opera in assoluto. Di recente, tra i prati curatissimi, si sono aggiunti la mega-scultura del tedesco Carsten Höller, dalla quale i turisti scendono giubilanti lungo uno scivolo di 38 metri tipo parco giochi; l'unità abitativa Diogene di Renzo Piano; il cupolone utopico del Dome di Buckminster Fuller. Per tacere degli spazi comuni, uffici, mensa, caffè, toilettes impeccabili. Intorno ordine, bellezza, e un senso forte di dignità del lavoro.



Da sinistra: Rolf Fehlbaum; il Vitra Design Museum di Frank O. Gehry; visitatori al cosiddetto Schaudepot (Herzog & de Meuron)

Incontriamo Rolf Fehlbaum, l'artefice, nascosto tra i libri della biblioteca aziendale. L'ultimo olivettiano, cranio lucido, occhi chiari, veste in camicia bianca e completo nero. È schivo in società, riservato nei rapporti con i media. Vitra è una "mini multinazionale" di famiglia, non è quotata e non rilascia alcun dato economico. Conferma? «Sì. Noi non siamo la Novartis, che a Basilea ha dato vita a un intero quartiere di alta qualità urbana. Loro, per dimensioni e ruolo, hanno una diversa responsabilità verso l'opinione pubblica; noi il piacere di essere piccoli e privati», sorride ironico. Amministratore delegato è oggi sua nipote Nora Fehlbaum.

Ci dica, Herr Fehlbaum, con quest'ultima opera di Herzog & de Meuron il Campus si è completato? Lui non si sbilancia: «Già nell'89, quando aprimmo il museo di Gehry, mi dissero: Bravo, hai fatto un bel gesto, ora puoi metterti tranquillo e concentrarti sul prodotto... Non è andata così. Chissà, forse cambieremo destinazione a un edificio, forse arriverà qualcos'altro. Posso dire che Herzog & de Meuron sono cari amici, ma non per questo sono diventati gli "architetti della casa"». Intorno al Campus ci sono ancora terreni di proprietà, alcuni sono previsti per estendere la produzione. Il futuro è aperto.

Vitra è un'azienda di famiglia del tipo elvetico. «Siamo meritocratici, questo sì: se mia nipote Nora non avesse l'eccellente curriculum che ha, inclusa la Boston Consulting, non l'avremmo nominata Ceo. Qui vige soprattutto l'etica della responsabilità». E perché un imprenditore che conosce Max Weber non ha mai voluto quotarsi in Borsa? «Perché noi viviamo l'azienda come un progetto culturale. La nostra libertà di manovra è garantita solo da un controllo familiare. Se fossimo una public company», continua, «i soci mi chiederebbero, a ragione: per fare profitti a cosa ci serve una collezione di migliaia di sedie?».

Fehlbaum usa molto l'espressione «le nostre attività cultura-

in Cina. «Ai tempi di mio padre fondevamo ancora l'alluminio. A lungo abbiamo prodotto plastiche. Oggi tendiamo più ad assemblare pezzi da noi progettati ma fabbricati esternamente. Non è solo questione di costi, ma di flessibilità, per gestire meglio le fluttuazioni del mercato internazionale».

Diversi studiosi hanno osservato che il Vitra Campus di Weil am Rhein ha un unico, vago termine di confronto in Europa: è la Ivrea di Adriano Olivetti, più di mezzo secolo fa. E in effetti una famosa foto in bianco e nero di Adriano è appesa ben visibile nell'ufficio di Basilea di Fehlbaum. Ce la mostra sullo smartphone. Da giovane laureato in Scienze sociali, con tesi sul pensiero di Saint-Simon, si interessò molto a quell'industriale visionario che mietè successi economici e culturali, ma fallì in politica. Che ne pensa Fehlbaum oggi? Risponde dopo una pausa, con estremo rispetto e sorprendente modestia: «Non conosco alcun'altra impresa del ventesimo secolo che abbia saputo integrare nel proprio modello così tanti aspetti cruciali della vita sociale e politica. Olivetti si occupò di pianificazione del territorio, dell'educazione dei lavoratori, fondò riviste, chiamò grafici, architetti, sociologi, intellettuali di punta, ma senza fagocitarli né corromperli. I prodotti dell'industria Olivetti erano culturalmente relevantissimi. Un'esperienza unica, a quei tempi».

E per lei personalmente? «Io ritengo Olivetti un modello di riferimento per chiunque rifletta sui rapporti tra impresa e cultura. Noi, qui a Weil, facciamo un po' di cose interessanti. Ma quello che realizzò lui è una storia potente, che ancora è in attesa di adeguato riconoscimento. Oggi è così facile accedere in tempi rapidi a informazioni da tutto il mondo, ma nell'Europa di allora fu un'esperienza senza precedenti. E tutto aveva preso avvio dal padre Camillo...». Che non aveva la stessa testa lucida, ma certamente una barba da profeta. ■

Compagno Smartphone

Il sogno di Stalin è diventato realtà: «Siamo tutti tracciati, identificati e geolocalizzati. Unica alternativa? Buttare il telefono. E navigare anonimi dal pc». Parla il padre del software free

colloquio con **Richard Stallman** di **Alessio Marri**

A**TUTTI GLI AGENTI** dell'Nsa e dell'Fbi impegnati a leggere questa mail: in nome della Costituzione americana mi appello a voi affinché seguiate l'esempio di Edward Snowden». L'originale inciso in capo alla mail rivela le attitudini politiche e comunicative di Richard Stallman, attivista e intellettuale newyorkese capofila del movimento per il software libero: «Ci troviamo tutti implicati nostro malgrado in un perfetto panopticon tecnologico», spiega il padre del copyleft: «La sorveglianza digitale di massa è ormai un fenomeno globale».

Stallman, una laurea in fisica ad Harvard e altre nove "honoris" causa sparse per il globo, persegue con tenace coerenza la sua filosofia: l'unica opposizione efficace alla violazione dei diritti nel Web è il ricorso a programmi non proprietari, liberi di essere studiati, modificati, copiati e ridistribuiti. «Laddove tutto questo è vietato», sostiene il presidente della Free Software Foundation, «siamo di fronte a software in grado di reperire informazioni dal nostro computer e dalla nostra vita privata».

Assistiamo a una mediatizzazione sempre più pervasiva delle nostre esistenze. Da un lato smartphone e computer hanno rotto il monopolio dei mezzi unidirezionali come la televisione, dall'altro sembrano diventati imprescindibili per le nostre esistenze. «La democrazia e le libertà individuali

sono a repentaglio ugualmente. Avere un cellulare oggi significa essere costantemente sotto la minaccia della tracciabilità. E non solo. Ogni dispositivo ha una backdoor universale comandabile da remoto che può trasformare in qualsiasi momento il nostro microfono in un registratore permanente. Anche se non stiamo parlando al telefono o ad apparecchio spento. È quello che ho chiamato "Stalin's dream", il sogno di Stalin. L'unica soluzione è usarli il meno possibile. Una democrazia che si rispetti sa tutelare i suoi cittadini, a partire dai suoi dissidenti».

Lei si è apertamente schierato contro i più grandi colossi dell'hi-tech come Apple e Microsoft. Che cosa imputa a queste compagnie?

«Innanzitutto impediscono l'accesso ai codici sorgenti dei loro programmi ostacolando qualsiasi cambiamento. Per me i prodotti Apple si dovrebbero chiamare tutti "iPrison", in quanto minano alla base le libertà informatiche dal momento che accettano solo programmi sviluppati esclusivamente dalla compagnia. Ogni foto o video prodotto su un dispositivo Apple finisce immediatamente sui server della compagnia. Il livello di censura è allarmante: una applicazione di nome Metadata+ che svelava informazioni sugli attacchi nel mondo da parte dei droni statunitensi è stata bloccata per ben cinque volte. Lo stesso avviene su servizi che riguardano il diritto all'aborto o l'occupazione dei Ter-

ritori palestinesi. La Microsoft ha inserito intenzionalmente su Windows dei bug e backdoor per modifiche unilaterali a distanza. Per non parlare del controllo che esercita: Windows 10 ha per esempio tredici schermate di opzioni sulla sorveglianza di difficilissima disattivazione. Ognuna di queste compagnie produce software intenzionati a captare informazioni ai propri utenti. Ricorrere ai software liberi è sempre più urgente».

Le sue critiche non hanno risparmiato neanche Amazon e la tecnologia e-book.

«I Kindle sono diventati un buon indice del livello toccato da queste compagnie che in nome dei principi neoliberalisti hanno perso ogni scrupolo. Se per usufruire di un libro non avevi bisogno di alcuna tecnologia segreta, né firmare alcun contratto, né essere identificato o dare informazioni su quali sono le tue letture, con gli e-book il mondo si è rovesciato. Non puoi prestare un file né tanto meno rivenderne uno "usato". Ma soprattutto sei costretto ad usare carta di credito e pertanto a essere tracciato. Come su Amazon e nell'e-commerce in genere».

Esistono delle contromisure per garantire la propria privacy?

«Innanzitutto non dare mai informazioni e dati personali a siti Web. Non uso la carta di credito se non per acquistare biglietti aerei, sempre su browser liberi





Richard Stallman, fondatore della Free Software Foundation

come Tor in grado di rispettare l'anonimato. Accetto solo cookies temporanei e i siti che non rispettano le mie condizioni, semplicemente li evito. Come del resto Facebook: la sua unica funzione è quella di raccogliere dati sulla nostra vita e le persone che ci circondano. Il sogno di ogni agenzia di spionaggio. Scoraggio chiunque a postare foto mie e di altre persone, è il modo più semplice per rintracciarne la posizione. Non ricorro mai al cloud computing (immagazzinamenti on line della memoria, ndr). Anche se detesto questa terminologia, non affido a nessuno la mia memoria elettronica: consegnarla ad un esterno significa consentirne l'accesso perenne».

Veniamo alla politica. In Italia c'è il Movimento 5 Stelle che nasce dalla Rete inseguendo il sogno di una democrazia diretta basata sul voto on line. Che cosa ne pensa?

«Non affiderei per nessuna ragione al mondo qualsiasi consultazione elettorale a un computer o a software infor-

matici. Negli Usa questa tentazione sta prendendo piede e ne sono fondamentalmente preoccupato. Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle ho criticato con veemenza il ricorso a programmi proprietari come Meetup e l'uso di tablet delle grandi compagnie. Se vuoi batterti seriamente per la libertà, il primo passo per un partito sviluppatosi attraverso Internet è la coerenza negli strumenti a cui ricorri».

Nelle scorse settimane gli Stati Uniti sono stati scossi dal ritorno di un acceso scontro razziale. L'ennesimo assassinio di un afro-americano trasmesso in diretta su Facebook, l'attentato di Dallas e infine le proteste del gruppo Black Lives Matter con arresti di massa tra i manifestanti...

«È paradossale che da un prodotto come Facebook per cui nutro un profondo disaccordo nasca una denuncia così costruttiva. Credo che questa però sia una battaglia tutta politica, una guerra alla povertà. Non è solo razzismo, ab-

biamo una parte consistente di poliziotti violenti che si protegge credendosi al di sopra della legge. Credo che oggi essere un poliziotto inteso come pubblico ufficiale negli States sia eroico. In Italia dovrete ricordare quanto successo al G8 di Genova. Solo un'esigua minoranza denuncia i soprusi. A questa violenza repressiva di sistema si aggiunge una discriminazione politica. Seguendo le politiche neocon di non tassazione dei ricchi, si mira a colpire i più deboli. Che in molti casi non hanno accesso al voto dal momento che l'id card (la carta d'identità che garantisce l'accesso al voto, ndr) ha costi in termini di tempo e denaro inaccessibili per molti. Infine la presenza massiccia di armi acuisce la gravità degli abusi e delle reazioni di protesta. Condanno nel modo più totale le risposte violente e gli omicidi di poliziotti, ma l'equazione tra violenza della repressione e violenza dell'oppresso resta per me inaccettabile».

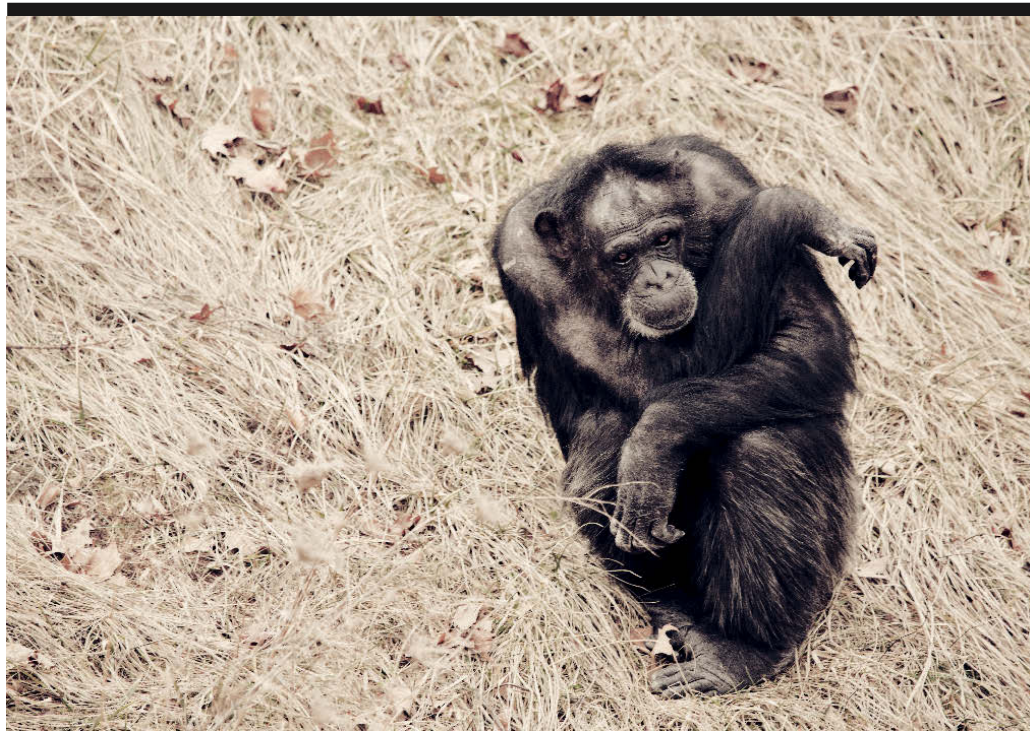
Tutto questo potrebbe avere una ricaduta sulle elezioni di novembre in un contesto internazionale incandescente, tra guerre, terrorismo globale e fenomeni d'immigrazione che suscitano reazioni di chiusura.

«Ero un acceso sostenitore di Bernie Sanders. Hillary Clinton e Donald Trump, come del resto Obama, appartengono alla stessa categoria. Siamo in piena plutocrazia, comandano i miliardari. Basti pensare al disastro della guerra in Iraq e all'alleanza ingiustificabile con quella che io chiamo "Arabia Salafita" (Arabia Saudita, ndr) che propaga la Sharia, senza rispetto per i diritti umani. Obama, nonostante abbia evitato guerre aperte, ha perseverato nell'usare i droni che fanno molte vittime civili; sarebbe più intelligente bombardare Daesh in campo aperto sovvenzionando le forze locali. Ah, smettiamo di chiamarlo "Stato Islamico", non rappresenta in alcun modo il variegato mondo musulmano, prima vera vittima del terrorismo. Per il futuro sono molto pessimista: in qualche decade, tra guerre e riscaldamento globale, non so ipotizzare quali saranno le conseguenze di fronte ai milioni di rifugiati in fuga alla ricerca delle più banali forme di sopravvivenza». ■

Idee estive

Con una app a caccia di zanzare

ROMA Quante zanzare ci sono in Italia e dove? A rispondere alle domande è Zanzamapp, la app messa a punto da un team di ricercatori della Sapienza di Roma per mappare le zone dove le zanzare creano più fastidio. Un aiuto per ubicare al meglio le trappole usate da aziende sanitarie locali e amministrazioni, ma utile anche per sapere quali sono le aree più infestate che sarebbe meglio evitare. L'idea è quella di integrare i dati delle trappole entomologiche già disponibili sul territorio con le rivelazioni di ogni singolo cittadino, al quale si chiede di indicare luogo e orario della zona piena di zanzare, e se possibile di corredare la segnalazione con una foto, così da permettere l'identificazione della specie coinvolta. Accanto alle segnalazioni degli utenti, ci sono quelle degli studenti del corso di Medicina di Roma e di Tecnici di Laboratorio Biomedica di Latina, a cui l'entomologa della Sapienza Alessandra della Torre ha distribuito trappole e chiesto di inserire i dati relativi al numero di zanzare osservate. Il sito è: www.zanzamapp.it. **Anna Lisa Bonfranceschi**



Lasciate in pace la vecchia scimmia

GOTTINGA (GERMANIA) Come accade per gli esseri umani, anche le scimmie con l'avanzare degli anni preferiscono frequentare meno i propri simili e stare da sole. Lo ha scoperto un'équipe di ricercatori del German Primate Center, studiando oltre 100 scimmie di Barberia.

Vegetali

L'Ecuador dichiara guerra ai pirati del bio

QUITO (ECUADOR) Sulla scia del Brasile, che da anni combatte la biopirateria, anche con multe salate per chi lucra illecitamente su specie native, anche l'Ecuador parte all'attacco. Un'indagine del governo ha individuato quasi 130 richieste illecite di brevetti per prodotti ricavati da 16

specie esclusive del territorio nazionale. Le richieste sono state presentate da imprese straniere senza chiedere permessi né condividere i profitti e la vasta maggioranza viene da 5 paesi: Stati Uniti, Germania, Paesi Bassi, Australia e Corea del Sud. Fra le specie più gettonate

ci sono un pomodoro delle Galápagos e una zucca, resistenti ai parassiti, e un'alga di uso erboristico (*Eisenia galapagensis*), anch'essa endemica delle Galápagos, che in trent'anni si è dimezzata in quantità ed perciò classificata come specie vulnerabile. «Un'indagine simile non era

mai stata fatta e rivela un'estesa biopirateria ai nostri danni, quasi sempre a opera di paesi industrializzati. Ora chiederemo l'annullamento dei brevetti illeciti», ha dichiarato il direttore dell'Istituto ecuadoriano per la proprietà intellettuale, Hernán Núñez.

Giovanni Sabato

Neurologia Marijuana batte Alzheimer

SAN DIEGO (USA) È una molecola che si chiama tetraidrocannabinolo, abbreviato in Thc. Si tratta del principio attivo della marijuana, da tempo noto in ambito terapeutico come antidolorifico. Proprietà cui se ne potrebbe presto aggiungere un'altra: come spiegano i ricercatori del Salk Institute for Biological Studies californiano sulle pagine della rivista "Aging and Mechanism of Disease", il Thc potrebbe giocare un ruolo cruciale nell'arginare lo sviluppo della malattia di Alzheimer.

Gli scienziati, coordinati da David Schubert, hanno studiato gli effetti della molecola su neuroni umani coltivati in laboratorio, osservando che il composto svolge un ruolo protettivo rispetto allo sviluppo delle placche di beta-amiloide, una proteina che si accumula nel cervello dei pazienti che soffrono di Alzheimer, ritenute uno dei segni caratteristici della malattia. In particolare i ricercatori hanno notato che il Thc inibisce la formazione delle placche di beta-amiloide nel cervello bloccando chimicamente l'enzima responsabile della loro produzione. Inoltre, il principio attivo sembra essere efficace anche nel sedare le infiammazioni cerebrali che spesso accompagnano l'accumulo delle placche e che sono ritenute un altro prodromo dell'Alzheimer. Conclusa la sperimentazione in vitro, gli scienziati hanno ora intenzione di ripetere l'esperimento su animali ed esseri umani per validarne i risultati.

Sandro Iannaccone

BIOLOGIA

C'è vita anche nella saliva

Una nuova forma di vita è stata scoperta nella saliva umana. Secondo i ricercatori dell'Università di Washington si tratterebbe di un nuovo ceppo di batteri, probabilmente associato a disturbi come la gengivite, la fibrosi cistica e la resistenza agli antibiotici.

EVOLUZIONE

A cosa serve il "guscio" della tartaruga

Secondo uno studio pubblicato su "Current Biology" i carapaci delle tartarughe si sarebbero evoluti per scavare e trovare riparo nelle zone aride, e non a scopo protettivo come creduto finora. Il mistero è stato risolto grazie a un fossile rinvenuto da un bambino di 8 anni.



Cheap e chic in un Baleno

Stefano Vergine

AUTO Inquina poco e costa ancora meno, la nuova creatura della Suzuki. Merito del sistema Shvs, che sfrutta l'energia accumulata in frenata per dare più spinta in accelerazione. La variante ibrida della nuova Baleno costa oggi 17.600 euro, 3 mila euro in più rispetto al prezzo promozionale a cui la casa giapponese l'ha venduta nel mese di lancio, aprile. Ma resta comunque la più economica del settore. Rispetto ad alcune concorrenti, non può muoversi con la sola spinta del motore elettrico. Il cuore verde, collegato a una batteria agli ioni di litio che pesa 6,2 chili, ha il ruolo di ausiliario: permette alla nuova cinque porte nipponica di arrivare ai 90 cavalli senza sfruttare al massimo il motore. Ma soprattutto di abbattere i consumi di carburante, pari in media a 4 litri ogni 100 chilometri. Di emettere poca anidride carbonica. E di godere delle agevolazioni

riservate alle ibride: l'esenzione dal pagamento del bollo per i primi anni in parecchie regioni, il parcheggio gratuito sulle strisce blu e il libero accesso alle zone a traffico limitato di molte città. Disponibile solo nella versione B-Top, ha un bagagliaio spazioso viste le dimensioni totali del mezzo e viene venduta di serie con alcuni accessori di pregio, come il navigatore touch da 7 pollici, i sedili riscaldabili, i vetri oscurati e il volante in pelle. Un po' cheap e un po' chic.

Baleno 1.2 SHVS B-Top

Prezzo: 17.600 euro
Cilindrata: 1.242 centimetri cubi
Motore: 4 cilindri, ibrido-benzina
Potenza massima: 90 cavalli
Velocità massima: 180 km/ora
Accelerazione da 0 a 100 km/ora: 12,3 secondi
Consumo medio: 25 km/litro
Emissioni di CO2: 90 grammi/km
Lunghezza: 4,0 metri
Bollo annuale: da 171 a 207,90, esenzione in alcune regioni

Bisogna morire per essere vivi

Solo nel momento del congedo ci siamo accorti di quanto ci mancasse.

Perché la fine è lo specchio di chi siamo veramente

di **Sergio Givone**

BISOGNAVA CHE MORISSE, perché ci si ricordasse di lei... A molti sarà venuto in mente un pensiero del genere, in occasione della morte di Anna Marchesini. Non che alla bravissima attrice fossero mancati i riconoscimenti che meritava. Ma la nostra attenzione nei suoi confronti era scemata e le luci della ribalta ormai puntate altrove l'avevano costretta a fare un passo indietro, in seconda o terza fila. Solo nel momento del congedo ci siamo accorti di quanto ci mancasse. Di qui i frettolosi e anche un po' sospetti tentativi di risarcimento. Quella stessa televisione che l'aveva messa da parte si è premurata di dirci quanto fosse unica e insostituibile. Per non parlare dei social network, dove si è assistito alla nobile gara fra chi meglio aveva saputo apprezzarla e chi ora la rimpiange di più.

Ma davvero bisogna morire per essere ricordati? Vieni da pensarlo. E non solo in morte di Anna, ma anche di altri artisti che come lei hanno rappresentato è messo a nudo la nostra cattiva coscienza. Peccato però che questi omaggi postumi abbiano tutta l'aria d'essere dei riti consolatori. Non sono pochi gli attori che hanno saputo mettere in scena l'atroce e miserabile commedia di cui siamo noi i protagonisti. E noi che cosa abbiamo fatto? Li abbiamo applauditi. Ma come chi è ben lontano dal riconoscere se stesso come oggetto della rappresentazione e come bersaglio della satira. Perché è facile ridere degli altri, un po' meno di se stessi. Non è un caso che molti di quegli attori, alla fine della loro vita, si siano sentiti abbandonati e traditi e che qualcuno di loro, al culmine dell'amarezza, abbia detto che per lui era arrivato il momento di togliere il disturbo. La chiamano depressione. La tipica depressione dell'attore. E si tratterà pure di questo. Ma la realtà è che loro erano venuti per dirci chi siamo, povere maschere di una commedia che è tutta nostra, e dunque a inquietarci, sì, a disturbarci. Ricevendone in cambio un applauso di maniera è un consenso di circostanza. Meglio, a quel punto, togliere il disturbo. Infatti erano venuti proprio per quello, prima ancora che per farci divertire, e noi li avevamo fraintesi.



Quanto è tragico il comico! E quanta comicità nella tragedia. Beckett, che in queste cose aveva uno sguardo d'aquila, sosteneva che non c'è come la disgrazia che possa apparire comica. Il caso, questa potenza insignificante ma beffarda, è in grado di produrre senza sosta situazioni di una doppiezza maligna. Più crediamo di padroneggiarlo, più ne siamo succubi. Niente ci fa ridere come vedere qualcuno in balia del caso. E siccome il caso è all'opera ovunque si prepari una catastrofe, ogni catastrofe ha in sé qualcosa di ridicolo. Proprio questa capacità di cogliere il comico nel tragico per Leopardi esprime bene il carattere degli italiani. Agli occhi dei quali il tragico è talmente intriso di comicità, che alla fine di esso non ne è più nulla. Un antico cinismo maturato nei secoli ha trasformato la vita in uno spettacolo da cui trarre occasioni di riso. Ma se gli italiani sanno vedere il comico nel tragico, però sono ciechi di fronte alla tragicità del comico. Quando qualcuno gliela fa notare e quasi toccar con mano (per l'appunto, verrebbe da aggiungere, i grandi attori della commedia dell'arte o i non meno grandi attori che ne hanno proseguito la tradizione nella commedia all'italiana e poi nel cabaret teatrale e televisivo) finisce immancabilmente che gli voltano le spalle e lo dimenticano, peggio, lo ignorano. Salvo tributargli quel melenso omaggio postumo che non è fatto per ricordare ma per dimenticare. E cioè per gettare un velo definitivo sulla loro inesauribile volontà di rovesciare il tavolo della vita e mettere tutti quanti di fronte a uno specchio impietoso. Sempre più spesso l'ultimo commiato è accompagnato da un "ciao" bonario e corivo che in realtà li consegna brutalmente all'insignificanza. Lo stesso ciao che è tracimato dalle cerimonie funebri alle inserzioni mortuarie, ai tweet, ecc. Ciao Zietta, ciao Nonnino, ciao Papino, ciao Pippo, ciao Pippa... La morte viene così ridotta a pretesto del più banale e insulso gigionismo.

“Ogni vita ha un destino tragico e un'esistenza comica”: parola del filosofo George Santayana. Che ogni vita abbia un destino tragico, lo sa chiunque sia stato toccato o quanto meno sfiorato dalla sciagura: che è una presenza inaggirabile, minacciosa, pronta a invadere la nostra



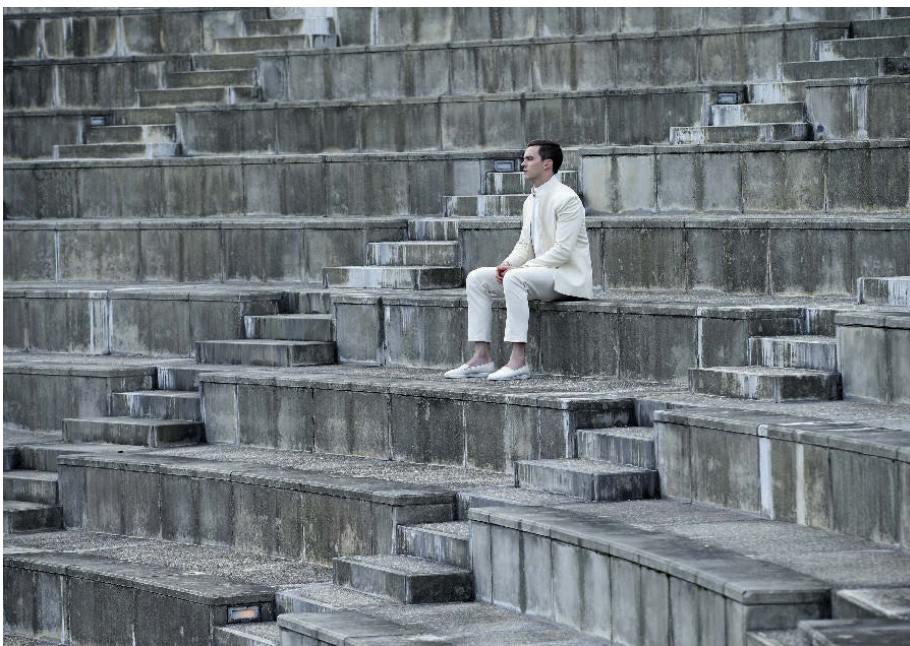
Anna Marchesini. Sotto: il filosofo Sergio Givone

vita in ogni momento, come accade sempre di nuovo e immancabilmente. E se sotto i colpi della sferza impugnata da una mano implacabile c'è chi ha preferito trasformare il suo dolore in una danza buffonesca e triviale, costui ha con ciò confermato quanto possa essere tragico il comico e comico il tragico. Eccoci così ricondotti allo strano pensiero da cui siamo partiti e che ci è stato suggerito dalla morte di una grande attrice comica: bisogna forse morire, per trovare uno straccio di verità sul proprio conto? E se le cose stanno così, perché in genere accade proprio il contrario?

Pensiero strano e non soltanto strano, ma anche difficile da accettare: tale apparve al primo che osò formularlo, vale a dire Dante Alighieri. "Bisogna che la mia donna muoia", scrive Dante nella "Vita nova". Dante ha un sogno angosciosissimo: una voce gli annuncia non soltanto che Beatrice sta per morire, ma anche che questa morte è necessaria. Una cosa orribile, e infatti Dante si sente smarrito, perso, e come chi sta per uscir fuori di testa, salvo poi, tra mille dubbi e sofferenze, dar ragione a quella voce. Sì, Beatrice deve morire, perché soltanto se Dante saprà amarla anche nella morte, Beatrice potrà essere per lui una luce e una promessa di felicità. Solo così quel suo amore (abbastanza sconsiderato, visto che Beatrice non sarebbe mai stata sua) avrebbe potuto diventare amore salvifico e non solo rischiarare il suo cammino, non solo permettergli di uscire dal brutto pasticcio in cui si era cacciato, ma portarlo dove sappiamo.

Aveva qualcosa in comune con la Beatrice dantesca, Anna Marchesini? Sì e no. No per tanti motivi, uno in particolare: Anna diffidava dell'amor platonico, di cui invece Beatrice era l'incarnazione, e prendeva partito senza riserve a favore dell'amor carnale, di cui fece un elogio bellissimo e spiritosissimo. Per lei l'amore era tanto più seducente, quanto più "impuro". E impuro voleva dire: trasgressivo, libero da qualsiasi legame, estraneo al matrimonio (su questo punto anche Beatrice avrebbe potuto dire la sua). Ma anche sì per altrettanti motivi, forse perfino più convincenti. Anna era puntigliosa, non meno di Beatrice. Recitava la sua parte di fronte a un pubblico anonimo e vasto, ma intanto ammiccava singolarmente a questo o a quello, come se dicesse: amico mio, sto parlando di te, non di qualcun altro, ma di te, proprio di te. Era difficile sfuggirle e non essere messi alle corde, fino a provare un profondo disagio. Come chi viene colto sul fatto, un fatto di cui può soltanto vergognarsi. Ecco perché il desiderio di guardare altrove era forte. Così come la tentazione di tributarle un applauso liberatorio, purché la sottile tortura finisse. Ma se si aveva il coraggio di seguirla fino in fondo, e fino in fondo stare al gioco, allora si poteva anche essere premiati. Non che ti portasse in paradiso. Intanto però ti aveva aiutato a fare chiarezza su te stesso e sul mondo. Insomma, aveva fatto della sua arte uno strumento di conoscenza, mettendola a disposizione di chi avesse saputo approfittarne.

E questo ditemi voi se è poco. ■



Natura morta con uomini in bianco

Emiliano Morreale

FILM Nel futuro, le emozioni sono bandite e considerate alla stregua di un pericoloso virus, che porta infelicità, morte e guerra. La gente va vestita tutta uguale, di bianco, e lavora in grandi edifici dalle architetture suggestive, iper-razionaliste, bianchissime anch'esse, e immerse nel verde. Silas (Nicholas Hoult) lavora come illustratore, e la sua patina di atarassia comincia a incrinarsi; a contatto con la collega Nia (Kristen Stewart) le cose peggiorano. I due si innamorano, e devono nascondersi con mille sotterfugi per evitare di essere "curati", ossia che i loro ricordi ed emozioni vengano cancellati.

La visione distopica di un futuro inumano e immacolato non è nuova, da "La settima vittima" di Sheckley (e relativo film di Petri, "La decima vittima", con candide tutine) a "L'uomo che fuggì dal futuro" di George Lucas: insomma tutta una genia di figliolotti del "Mondo nuovo" di Huxley. Il regista trentaduenne Drake Doremus valorizza il design dell'insieme, più che inventare qualcosa di nuovo. Ci tiene all'aspetto arty: incide lento e pensoso, compone le inquadrature in maniera elegantissima, crea un mondo di tonalità bluastre con in sottofondo le musiche elettroniche di Sasha Ring.

Poi però il suo film è come il mondo che immagina, freddino e senza cuore. Nel procedere verso il mélo, la regia abbandona a tratti la compostezza e si fa goffa, bruciando le potenzialità metaforiche della storia (in fondo, la cancellazione delle emozioni, il diventare un altro, non è ciò che accade alla fine di tutte le storie d'amore?). E anche come forza sociologica, l'idea è un po' datata, non ci dice davvero niente del nostro presente e del nostro futuro: questo luogo hi-tech e algido è in fondo una mera esercitazione su temi fantascientifici, e non qualcosa che davvero temiamo e intravediamo.

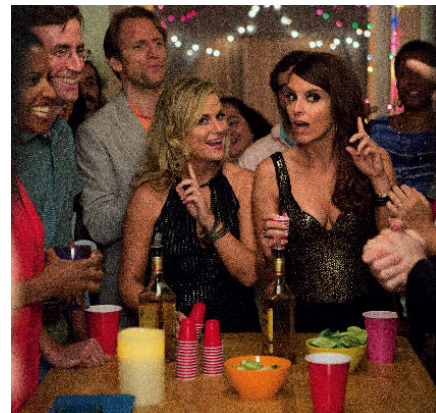
Piuttosto spaesati gli attori, che hanno problemi opposti: Nicholas Hoult è inespressivo, e quindi va benissimo all'inizio, ma poi non riesce a far credere di star provando qualcosa. Kristen Stewart, invece, sembra tormentata fin dalla prima inquadratura, e il procedere del suo "virus" si manifesta soprattutto, diremmo, attraverso i capelli sempre più arruffati e mal lavati. "Equals", alla fine, rimane in mente soprattutto per l'uso che fa delle architetture: è girato in gran parte in Giappone, in alcuni edifici di Tadao Ando. **"Equals" di Drake Doremus, Usa, 101'** ★★★★★

Altri film

Le sorelle perfette

di Jason Moore, Usa, 122' ★★★★★

Tina Fey, nota come comica televisiva del "Saturday Night Live" (celebri, anni fa, le sue imitazioni di Sarah Palin) e creatrice della serie "30 Rock", produce e interpreta questo film insieme alla vecchia amica e sodale Amy Poehler. Tina e Amy interpretano le sorelle Kate e Maura: la prima è una scombinata estetista con figlia teenager, la seconda infermiera protettiva appena divorziata. Alla notizia che i genitori vogliono vendere la casa della loro infanzia, le due organizzano una festa colossale, che si trasformerà ben presto in un evento apocalittico stile "Hollywood Party". Le due attrici, evidentemente affiatate, non funzionano però sul grande schermo e le loro mossette stancano presto, anche perché il film è lunghissimo. Alcune gag, specie le più volgari, funzionano, e le cose migliori sono, come spesso accade, gli attori secondari: i genitori James Brolin e Dianne Wiest, l'arrapato John Leguizamo e il wrestler John Cena nella parte di uno spacciatore dal nome inquietante di Pazuzu.



Eduardo profeta civile

Rita Cirio

TEATRO Assistere anche per poco alle prove di uno spettacolo rende complici innocenti e partecipi ancor più curiosi di quello che si vedrà in scena. Ho osservato Liliana Cavani, al suo esordio in prosa a Spoleto con "Filumena Marturano", dettare una serie di appunti minuti che in scena si sono tradotti in sottotesto realistico di piccoli gesti significanti, un lasciarsi la vestaglia, un raccogliersi i capelli, l'aggiustare con tocchi precisi dei pizzi come a stirarli meglio, da padrona di casa che ha introiettato l'economia domestica sul campo, nell'esercizio quotidiano dalla sua cabina di regia, una stanza piena di armadi. Così la Filumena di Mariangela D'abbraccio abita il personaggio non solo con la sua intensa e piena carnalità, non solo con giuste rivendicazioni quasi sindacali nei confronti del padrone di casa un

tempo cliente di lei prostituta e ora convivente distratto da giovanili infatuazioni, ma stempera il tutto in un realismo domestico e concreto, diretto pudicamente dall'amore per i figli e, nonostante tutto, per Domenico Soriano. Al calore del pubblico spoletino per questa regia che definirei affettuosa non è estraneo il dibattito sulle unioni civili, 70 anni dopo, e la cosa non dispiacerebbe a Eduardo che creò il testo come costola

della sua "corda civile", oltre che drammaturgicamente perfetto e sempre sorprendente. Quanto a Geppy Gleijeses modella Soriano su quei dandy napoletani che ha visto in azione dal vero e con qualche occhiata sembra chiedere la complicità del pubblico, visto che in casa anche la servitù fa squadra con Filumena, prima di arrendersi ai sentimenti e al buon senso, accantonati e tenuti in serbo solo per la maturità.



Tutti pazzi per Pikachu

Wil Nonleggerlo

AD UN MESE dall'arrivo di Pokémon Go in Italia, ecco le prime ripercussioni socio-politiche dell'applicazione.

- «Sul referendum mi è parso di assistere a discussioni un po' surreali, quasi sulla scia della caccia ai Pokémon» (Mattarella, Capo dello Stato).
- «Pokémon Go? Cos'è, questa roba del virus? Non m'interessa (sic), io vado solo sulle cose serie» (Razzi, Fi).
- «Ecco i Pokémon alla presentazione del mio libro: anche loro lottano insieme a noi! #PokemonperiNO» (Quagliariello, Gal).
- «Scambio Pikachu con Brunetta» (Pepe, Gal).
- «Ho catturato un Pokémon!!! Se non lo rilascio in fretta rischio di essere condannato per il reato di tortura?!?!» (Ceccaroli, dirigente di Polizia postale).
- «Coltellate per i Pokémon» (Metropolis, Salerno, prima pagina).
- «I Pokémon non sono reali, ma i pirla che ci credono sì: centinaia di persone si ammassano in strada o nei parchi a caccia di mostri. E gli incidenti non si contano» (Libero).
- «Caos in tribunale: Pokémon si "posa" sul capo del giudice e scatta la caccia tra gli avvocati» (Il Secolo XIX).

Lo stupidario è su www.lespresso.it

Parata di Pikachu a Tokyo. Sopra: Filumena Marturano al Festival di Spoleto. Nell'altra pagina: "Equals"; "Le sorelle perfette"





Dalla strada al palcoscenico un'esplosione di note militanti

Alberto Dentice

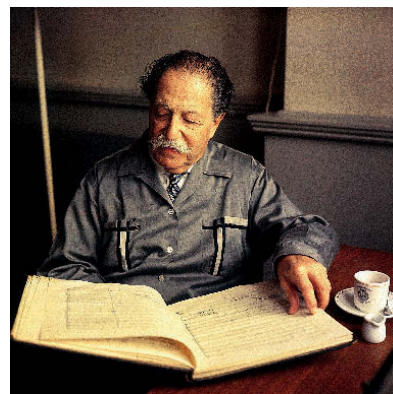
ROCK&CO. Da circa dieci anni i Systema Solar sono impegnati a reinventare la tradizione musicale afro-colombiana. Il loro terzo album, "Rumbo a Tiera" (Flowfish Records), è uscito di recente, ma per farsi un'idea della qualità di questo scatenato collettivo, sette elementi fra musicisti, rapper, artisti visivi e dj's conviene non perdere le loro esibizioni dal vivo o quanto meno i loro video postati sul Web. Ad esempio, guardando "Bienvenidos", il clip ispirato alla cultura del pikò, i sound system utilizzati per le feste di strada nei quartieri di Barranquilla e Santa Marta si capisce che quello scatenato mix di cumbia e hip hop, di reggae e chempeta, in realtà è una formidabile macchina desiderante capace di smascherare le menzogne del potere e di rafforzare la coesione di una comunità. Canzo-

ni come "Somos la tierra" e "Pa' sembrar", ricorda Walter Hernandez voce e compositore del gruppo, sollevano il problema della restituzione della terra ai campesinos. "Aguazero" parla di quanti vivono ogni giorno la difficoltà dell'accesso all'acqua. "La Rana" è ispirata ai cosiddetti "recicladores", i poveri che estraggono dall'immondizia i loro preziosi tesori di vetro, plastica e metallo. Il bello è che a questo approccio militante corrispondono un'allegria visionaria e una forza comunicativa che smuove i piedi e arriva a toccare la mente e il cuore. I Systema Solar saranno all'Ariano folkfestival (Ariano Irpino 18-22 agosto). In cartellone anche: La Dame Blanche, il duo yemenita A-Wa, i portoghesi Terrakota, Daniele Silvestri e gli ottoni della Fanfara di Tirana.

Viaggio all'origine del giorno

Riccardo Lenzi

CLASSICA La nostra cultura musicale ha un debito nei confronti del direttore d'orchestra Pierre Monteux, storico animatore dei Balletti russi di Diaghilev, protagonista delle prime esecuzioni assolute di capolavori come "Petruska", "La sagra della primavera", "Le Rossignol" di Stravinskij e, in genere, grande divulgatore della musica moderna nel ventesimo secolo. Molte delle incisioni nel cofanetto "Monteux Decca Recordings" in 20 cd sono con la London Symphony. Come per i vini anche per le orchestre esistono delle annate particolarmente favorevoli e quelle tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta sono tra le sue pregevoli. Merito anche del francese che dal 1961 vi salì sul suo podio in maniera stabile. Ciò che rende unica la celebre incisione di "Daphnis et Chloé" di Ravel, per esempio, è come il maestro riesca a "narrare" le idee musicali espresse nella partitura: la Grecia mitologica di Longo Sofista viene resa come fosse la colonna sonora di un film, una sorta d'incantesimo dell'alba del mondo (ascoltate l'affascinante "Introduction et danse religieuse" o la scena "Lever du jour"). Questa capacità di raccontare vien fuori persino nelle misteriose "Enigma Variations" di Elgar, che prevedono un tema seguito da quattordici variazioni, ciascuna caratterizzata semplicemente dalle iniziali di un nome o dal soprannome di una persona amica del compositore. Monteux riesce a dare preciso rilievo psicologico a dei ritratti ideali e ogni personaggio sembra rivivere come in una serie di bozzetti satirici di Charles Dickens.



Il maestro Pierre Monteux. In alto: i Systema Solar. A destra: cucina mobile. In alto: Emilio Isgro, "Cancellature"; video di Chen Chieh-jen

Come parlano quelle cancellature

Germano Celant

ARTE Con spirito ironico e dadaista, il poeta Christian Morgenstern, all'inizio del secolo scorso, redige il poema "Canto notturno del pesce", dove sulla pagina bianca al posto delle parole traccia delle linee nere, curve e diritte che alludono, in maniera visuale, ai movimenti della bocca dell'animale. L'intento è dare potenza all'emissione di segni astratti, quasi uno spartito capace di evocare il silenzio. Un gioco linguistico tra contro-immagine e scrittura che Emilio Isgrò (1937) ha adottato, sin dal 1964, nelle sue "cancellature" di porzioni di testi, pubblicati in libri e enciclopedie, codici e giornali. Una negazione che esclude la possibilità di lettura e d'interpretazione delle parole, rivelando come si possano tramutare non in assenza ma in figura: affermazione di una loro presenza oscura. È portare l'at-



tenzione a una loro alterità che non è conoscibile ma esprimibile, dissolvendole in un magma di colore nero (a Palazzo Reale, Gallerie d'Italia e Casa del Manzoni, Milano, fino al 25 settembre). L'oscillazione tra positivo e negativo rivela un altro esistente del testo, quello di un'instabilità del significato della frase che, in parte azzerata dalla cancellatura, rende possibile un'altra sua dimensione, logica o illogica, fuori della sua totalità. Una ricerca di equivalenza tra segno visivo e scritto, tra sguardo emotivo e lettura che scardina le definizioni tra arte e poesia. La creazione di un territorio di mezzo, in cui regna l'osmosi tra manifestazione linguistica e connotazione immaginaria.



Art box

Alessandra Mammi

LA STORIA INFINITA

"Moving Tales". Opere dalla collezione La Gaia. Fino al 28 agosto. Chiesa di San Francesco. Cuneo

"Il film è il romanzo, l'arte la poesia", ha detto Steve Mc Queen, artista-cineasta che ha vinto un Oscar. Dunque bisogna credergli soprattutto alla vista di questo complesso monumentale dove nella chiesa sconsacrata ci vengono incontro storie e poesie di alcuni fra i migliori nomi del mondo contemporaneo. Ed ecco nelle navate e nelle cappelle laterali i vibranti schermi di William Kentridge, Ana Mendieta, Joan Jonas, Douglas Gordon, Santiago Serra, Bill Viola, Marzia Migliora, Adrian Paci, Alfredo Jaar, Gary Hill, José Galindo, Chieh-jen. E non sono tutti.

I DOLORI DEL GIOVANE GRECO

The Equilibrists.

Fino al 9 ottobre. Benaki Museum. Pireo

L'unione (tra la fondazione Deste, il museo Benaki e il New Museum di New York) fa la forza. Necessaria per tenere insieme la giovanissima generazione greca e cipriota che lavora tra patria ed estero, in bilico tra differenti approcci tecnici e teorici. Dal disegno alla performance, dalla pittura al video tutto è permesso per esprimere quel senso di precarietà e d'instabilità provocato dalle vicende economiche e politiche dell'ultimo decennio.

Lo cuciniamo noi il razzismo

Luca Molinari

ARCHITETTURA Bari, Marsiglia, Duisburg, Deventer, Göteborg, marzo-agosto 2016. È una di quelle centinaia di tratte della speranza che ogni immigrato sta compiendo attraverso l'Europa in questo momento così drammatico della nostra Storia. In parte è così, oltre ad essere anche il percorso di "Kitchen on the run", un'azione intelligente che mescola architettura, design, accoglienza e buona cucina. La storia è bella da raccontare. Rabea, Jule e Andi, tre amici uniti dal sogno di combinare cibo, viaggi, il piacere di stare

insieme e di costruire luoghi di convivenza. Un premio di 50 mila euro vinto al concorso Advocate Europe Idea Challenge. La collaborazione con il corso del primo anno di architettura della TU Berlin coordinato da Donatella Fioretti, uno dei migliori architetti della nuova generazione tedesca, che attiva 19 studenti per la progettazione e realizzazione del padiglione. Il concetto è elementare: un container ripensato per contenere una cucina, un tetto e i mobili per una grande tavolata. Un luogo temporaneo in cui i cuochi sono i migranti che preparano i propri cibi per la città che li ospita. Un oggetto di buon design che diventa spazio in cui una comunità s'incontra grazie al cibo per superare insieme diffidenze e paure. Oggetti e arredi semplici nell'uso, domestici nelle forme che avvicinano e costruiscono un vero luogo pubblico. I gesti elementari sono quelli che vanno dritti al cuore e producono un futuro di speranza.



Foto: Lebrecht Music & Arts - Contrasto

Appuntamento sul ponte

Mario Fortunato

IL LIBRO Fu grazie a Giovanni Buttafava, amico sempre compianto e colonna culturale dell'«Espresso», che nel 1989 vidi alla Biennale veneziana il «Decalogo» di Krzysztof Kieslowski. Fu come una rivelazione. Quel meraviglioso, potente ciclo di dieci brevi film, che il regista polacco ha dedicato ai dieci comandamenti, è tornato più volte alla mente, mentre leggevo «Vorrei che facessi una cosa per me» (Mattioli 1885, traduzione di Nicola

Manuppelli, pp. 201, € 14,90) dello scrittore statunitense Charles Baxter (1947). Il libro ha la stessa struttura: dieci storie indipendenti, che però si intrecciano e si slegano, secondo quei nodi casuali

li e necessari, che presiedono alle nostre esistenze. Baxter dedica ogni racconto a cinque vizi (invece che sette) e altrettante virtù, componendo un proprio, personale decalogo. La scena è Minneapolis, nel Minnesota, sul cui Stone Arch Bridge i vari personaggi si danno il tacito appuntamento di definire i propri pregi e difetti, vale a dire le proprie vite, non essendo in realtà in grado di definire alcunché, se non forse il cerchio della propria solitudine.

C'è una malinconia lucida, pulita, irrevocabile e insieme colma di speranza, nelle dieci storie di Baxter. Un che di classico e semplice, che non fa pensare a Cechov, ma casomai allo Sherwood Anderson dei «Racconti dell'Ohio», però depurato delle sue intenzioni sociali. Non credo che Baxter voglia raccontare la società, quanto i dilemmi morali che ne co-

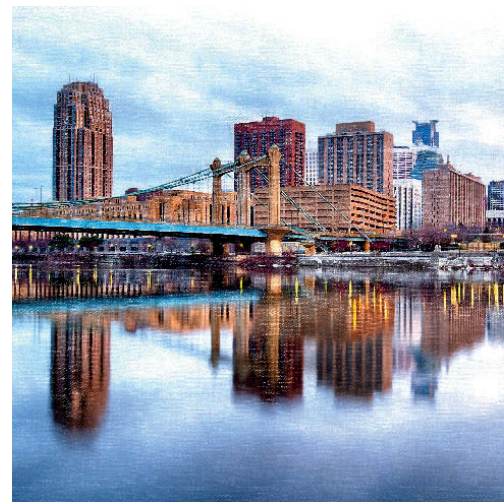
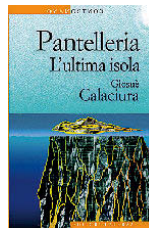


Ecco l'isola che non c'è

Marco Belpoliti

SAGGI Tutto comincia con un'isola affiorante dal mare, l'Isola Ferdinanda, isola mitica vista dal nonno del nonno, che subito sparisce. Quindi si arriva a Pantelleria, l'ultima isola, e dopo una lunga sosta in quel luogo estremo, si va verso un altro gruppo d'isole siciliane, le Egadi, non senza un adeguato congedo: la nevicata su Pantelleria il 31 dicembre 2014. Giosuè Calaciura, scrittore palermitano dal tratto barocco, ha scritto un libro curioso che è insieme un atto d'amore per l'isola lontana e una forma di allontanamento: devozione e distanza. Di Pantelleria Calaciura racconta il paesaggio, la topografia, le case, la storia,

le vicende, gli abitanti. Si sofferma sull'archeologia, e poi sulla città dei morti che vi dimora. C'è la Pantelleria di Giorgio Armani e quella di Márquez, l'isola del Fotografo, Fabrizio Ferri, e di Sting, suo ospite, e quella degli ingegnosi bergamaschi o dell'intraprendente giornalista bolognese. Percorsa palmo a palmo, l'autore ne fa emergere l'eccentricità rispetto a cui, pur nella sua affezione, non sa bene dove collocarsi. La Sicilia è un'isola, e Pantelleria ne è l'estremo confine: confine nel confine. Anzi,



stituiscono il cuore, indipendentemente dalle connotazioni di classe. Le sue storie, tuttavia, non si offrono come apologhi esemplari del nostro tempo: non ne hanno l'intenzione né, direi, la presunzione. Non pretendendo di mutare il corso del destino, ci restituiscono una manciata di magnifiche istantanee di «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo».

Sopra: veduta di Minneapolis. Nella pagina a destra: il generale La Marmora

probabilmente è già al di là del confine stesso, sparsa nel mare. Per Calaciura è lei l'Isola-che-non-c'è. Scritto in modo elegante, con una prosa ricca, ma mai eccessiva, «Pantelleria. L'ultima isola» (Laterza, pp. 89, € 12) è insieme una guida e un regesto di storie, una riflessione sulla precaria condizione umana e un gesto di riparazione verso un luogo obliato da tutti, irraggiungibile, che ha goduto in anni recenti di una nomea, almeno tra i Vip non solo italiani. Calaciura lo riporta a una dimensione più vicina alla realtà, non senza collegarla al suo stesso scrivere: «L'isola è una scrittura, agitata di inchiostro magmatico».

Bookmarks

Libri formato serial

Sabina Minardi

È VERO: J. K. ROWLING ti ha fatto attendere otto anni per un nuovo capitolo di Harry Potter. Ma è l'eccezione che conferma la regola. Ti appassioni a un personaggio? Lo ritrovi almeno in tre volumi. Se il romanzo è di fantasy è assicurato. Ma anche l'eros sostiene la tendenza: libri pubblicati in rapida sequenza, un mese o poco più, per essere tutti contemporaneamente disponibili in libreria. Come i serial dei canali on demand, che ti consentono

di attingere alla visione dell'intera biblioteca, in base al tuo tempo: se ce l'hai, perché non concederti una sessione di «binge watching», una maratona tv? È successo con le Cinquanta sfumature di grigio, nero e rosso. Con la sequenza dei «disastri» di Jamie McGuire, per Garzanti. Con i volumi stagionali di «Calendar Girl» di Audrey Carlan (Mondadori, prima uscita a giugno, seconda a luglio, a seguire gli altri due). Con la trilogia «esistenziale» di Ben H. Winters (Piemme): due polizieschi tra giugno e luglio, il prossimo a settembre. E l'elenco potrebbe continuare. Perché la serialità, ai tempi di Netflix, è immanenza. Che detesta le attese.



Sconfitti dunque vincenti

Giuseppe Berta

STORIA Nel 1866 il Regno d'Italia, una nazione che si era appena formata e il cui processo unitario era ancora in corso, dimostrò come si potessero subire gravi sconfitte sul campo di battaglia, ma essere vincitori al tavolo di pace. Decisiva fu la scelta dell'alleanza con la Prussia, che stava a propria volta compiendo il cammino destinato a portare alla costituzione della Germania. Una classe politica abile riuscì dunque a tessere una strategia diplomatica che permise di acquisire il Veneto all'Italia, anche se al prezzo di svelare agli occhi del mondo lo stato di disorganizzazione del Paese.

Ha non pochi meriti la ricostruzione di quel passaggio fondamentale che ora propone lo storico francese Hubert Heyriès (*"Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta"*, Il Mulino, pp. 347, € 25,00), attraverso un ottimo lavoro di scavo, in grado di far emergere dalle vicende militari il profilo incerto dell'Italia post-unitaria. Anzitutto, le complessità della fase risorgimentale risaltano bene dall'esame delle strutture militari che vennero impegnate nel conflitto. L'esercito vi entrò con molta impreparazione e improvvisazione: difettava, per esempio, di capacità logistica e di rifornimenti. La flotta, poi, andò incontro alla sconfitta di Lissa senza aver garantito l'efficienza delle nuove corazzate a vapore che aveva fatto costruire all'estero. Ma il problema più grande fu rappresentato dal mancato coordinamento dei comandi: La Marmora non riusciva a farsi obbedire da Cialdini, così come l'ammiraglio Persano (che alla fine avrebbe fatto da capro espiatorio per tutto ciò che era andato storto durante la guerra) non era ascoltato dai suoi sottoposti. La sconfitta era iscritta in quella condizione caotica. Eppure il 1866 resta, nonostante tutto, una tappa importante dell'edificazione dell'Italia unita.



Milano s'è desta

Chiara Valentini

POLITICA Strana storia quella di Milano, la più anomala delle città italiane, che può darti quando meno te l'aspetti risposte diverse da quelle più prevedibili. Ha provato ad analizzarne le tappe più recenti il sociologo delle comunicazioni Marino Livolsi, in un libro uscito prima delle elezioni che hanno visto la vittoria del centrosinistra moderato di Beppe Sala (*"Il riformismo mancato. Milano e l'Italia dal dopoguerra a Tangentopoli"*, Bollati Boringhieri, pp. 277, euro 15).

Se la storia dell'Italia repubblicana è stata caratterizzata, secondo Livolsi, dall'incapacità o dall'impossibilità della sua classe politica di attuare scelte riformiste, la sua capitale morale, la città nebbiosa e moderna raccontata magistralmente da Luchino Visconti in *"Rocco e i suoi fratelli"*, ci ha provato spesso. Riuscendo più volte a raddrizzare la barra anche dopo violenze e disastri di cui era stata l'epicentro.

Esempio obbligato è la strategia della tensione, dalle bombe di piazza Fontana alla guerriglia urbana degli anni Settanta. Ma ecco un sindaco che veniva dalla Resistenza, il socialista Aldo Aniasi, che alleandosi a sorpresa con il moderato Pci meneghino

dà vita alla prima di diverse giunte di stampo riformista. Intanto la grande industria in crisi comincia a lasciare il passo all'innovazione della moda e del design, di cui Milano diventerà capitale. L'orgoglio milanese per questa nuova modernità riceve un duro colpo da Tangentopoli. Ma mentre va a picco la Prima Repubblica e parte da Milano il fenomeno Berlusconi, la città sembra quasi ritirarsi in se stessa, cadere in un «grande sonno». Forse è la milanesità, quel mix di vecchio solidarismo e concreta modernità, ad averla preservata. E a favorire i segni di risveglio del dopo Expo.



Foto: S. Ghosh - Gettyimages, Contrasto

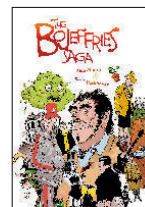


Eccentrici da fumetto

Oscar Cosulich

CARTOONING Sul talento di Alan Moore non ci sono dubbi: lo sceneggiatore di capolavori come *"Watchmen"*, *"From Hell"* e *"V for Vendetta"* è una leggenda vivente, la cui visione nerissima della società si riflette magistralmente nei fumetti. Quella che finora è stata sottovalutata è la vena umoristica di questo artista, che alterna la scrittura a performance pubbliche teatrali: "atti unici" di lettura, musica e magia. Dall'incontro di Moore col disegnatore Steve Parkhouse, veterano dei comics britannici (*"2000 AD"*, *"Doctor Who"*), nascono nel 1983 i Boeffries. Sono una bizzarra famiglia di Northampton, città natale di Moore, che permette allo sceneggiatore di rivelare la sua irresistibile, quanto acre, ironia. *"La Saga dei Boeffries"* (Bao Publishing, pp. 96, € 14), ne raccoglie tutte le storie, in un'escalation di follia gestita da Jobremius Boeffries, padre di famiglia che deve pensare ai figli Ginda (mostruosa virago, che considera eccitanti i video di macellazione dei maiali) e Reth (capace di allagare casa montando un "modellino dell'Oceano Atlantico"). Come se non bastasse ci sono gli zii (un licanthropo e un vampiro), un bebè atomico e un nonno giunto agli ultimi stadi della materia organica. Potrebbe sembrare una rilettura della Famiglia Addams, ma qui domina la surreale ferocia sociale alla Monty Python: così per i neonazisti di Northampton

è normale bere birra col licanthropo, inglese al cento per cento come loro, per poi malmenare un povero immigrato con la complicità della polizia locale.



€ 4,50

AGOSTO 2016

NATIONAL
GEOGRAPHICDNA
LA RIVOLUZIONE

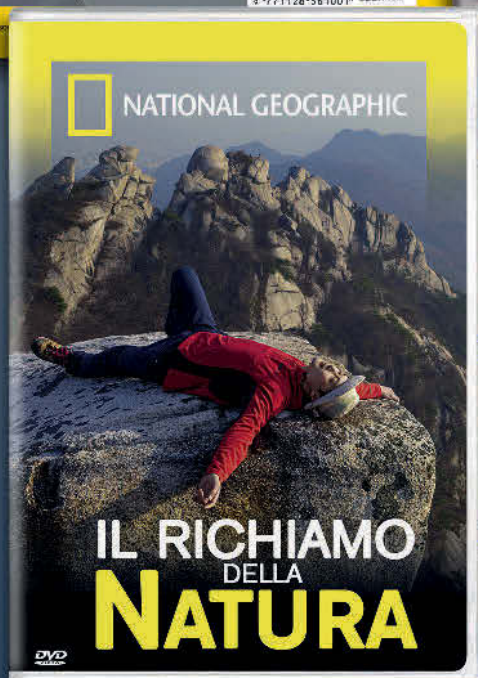
Le nuove tecnologie
ci permettono
di manipolare i geni.
A che prezzo?



NATIONAL GEOGRAPHIC INTERNATIONAL - L'ESPRESSO

Scopriamo come il
ritorno alla natura e
un utilizzo limitato
della tecnologia
possono migliorare
la nostra vita.

DVD 9,90 €



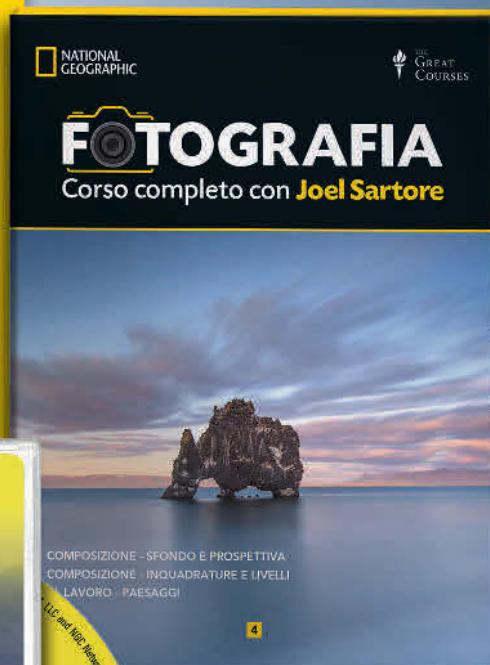
La nuova tecnologia CRISPR permette
di modificare il DNA di tutti gli esseri viventi.
Una rivoluzione che può salvare milioni di vite
umane, piante e animali a rischio, ma che pone
anche degli interrogativi inquietanti.

MAGAZINE 4,50 €

SCOPRI IL MONDO

NATIONAL
GEOGRAPHIC

www.nationalgeographic.it



COMPOSIZIONE - SFONDO E PROSPETTIVA
COMPOSIZIONE - INQUADRATURE E LIVELLI
LAVORO - PAESAGGI

4

Autore di celebri scatti
per National Geographic,
Joel Sartore ci insegna
a realizzare foto straordinarie.

4° DVD 9,90 €
in più con il Magazine

IN EDICOLA



Piatti classici, sapori sorprendenti

In un prezioso parco botanico una cucina che esalta, in chiave moderna, la tradizione ligure
Enzo e Paolo Vizzari

AD ALASSIO, una grande tavola in un luogo d'incanto. Unica, per fascino e bellezza, è Villa della Pergola col suo parco, il gioiello concepito a fine Ottocento da una famiglia di nobili inglesi, gli Hanbury. Per passaggi successivi lo straordinario parco botanico - 22 mila metri quadrati, un mix ragionato di piante e fiori d'ogni origine e specie, dal Mediterraneo all'Oceania, dalle jacarande agli agrapanti - è diventato proprietà di Antonio Ricci (sì, proprio lui) e di sua moglie Silvia che, con un gruppo di amici, non solo l'hanno sottratto a un devastante progetto di "riconversione" edilizia, ma l'hanno ripulito da capo a fondo, restaurato e ulteriormente arricchito di nuove e preziose collezioni botaniche. Ma che c'entra tutto ciò con la "tavola"? C'entra eccome, perché, dopo aver riadattato ad albergo le eleganti dodici camere del Villino, Ricci ha saputo crea-

re quello che già oggi è uno dei due migliori ristoranti della regione. Ha dato carta bianca a Giorgio Servetto, cuoco cui mai prima d'ora era stato consentito di esprimere appieno il bagaglio di idee, capacità e controllati azzardi accumulato negli anni. La cucina del Nove - che si snoda fra la sala "vecchia Inghilterra" e la terrazza affacciata sul verde, il mare là in fondo - racconta con garbo e carattere i sapori di una Liguria contemporanea: tanti e tanti prodotti locali, di mare e di terra, tradotti in piatti che di classico conservano il richiamo al nome ma regalano sensazioni inedite eppure di matrice ben riconoscibile. Ogni menu è un gioco sottile che ti rassicura con

le definizioni, ti sorprende con i colori e i sapori, ti convince con l'armonia. Vale per le "olive, cuore di bue e triglia", sottilissimi ravioli farciti di olive taggiasche, acqua di pomodoro e triglia scottata; per il clamoroso, tanto bello quanto buono, "cremoso di zucchine trombetta"; per i "ceci, gamberi viola e nocciola"; per "capra, cavoli e fagioli". Ottimi pani e dolci, in divenire la cantina. Menu a 60 e 80 euro, come alla carta.

VILLA DELLA PERGOLA - NOVE

Alassio (Sv), Via privata Montagu 9

Tel. 0182 646130

Chiuso martedì

www.noveristorante.it



In alto, a sinistra: Villa della Pergola

La bottiglia

COS ORMAI DA LUSTRI ha deciso di compiere un passo deciso verso un'agricoltura più vicina ai ritmi cosmici, rispettosa della loro naturalità, ispirata alle suggestioni della biodinamica. Un universo ideologico e concettuale che ritroviamo nello Zibibbo in Phitos 2014 (vinificato e affinato in anfore per quasi un anno): effluvi di garrigue mediterranea intarsiata da fiori di rosmarino e pesca addolcita dalla zagara.

Trama raffinatissima e serica.

Il sole della Sicilia in 10,5°.

Al top in magnum (60 euro).

Paolini & Grignaffini

Facebook.com/viniespresso

Altre tavole

La Notizia

Napoli, Via Caravaggio 53-54

Tel. 081 7142155.

Chiuso il lunedì

Enzo Coccia, il pioniere della pizza di qualità, si conferma stabile nell'empireo. Grandi Margherite, Marinare, Ripieni e poi gli abbinamenti che ne fanno uno dei pochi pizzaioli che cucina invece di farcire. Servizio rodato, ampia scelta di vini italiani o di buone birre artigianali. Sui 20 euro.

Il Posticino

Barletta (BT), Via Baldacchini 32

Tel. 0883 888618.

Chiuso lunedì; domenica sera

Il centro storico è la culla per questo gradevole locale in cui il giovane e ambizioso chef-proprietario propone una fresca cucina in linea con la tradizione. Meritano i passatelli con ragù di crostacei, e convince pure la zuppetta di pesce. Vini del territorio. Dolci ben fatti. Sui 30 euro.



Risponde Stefania Rossini

stefania.rossini@espressoedit.it

Telestate di serie B

Cara Rossini, se non fossi costretto a casa per una caduta dalla moto e con il gesso a una gamba, mi sarei risparmiato l'esperienza di conoscere la programmazione estiva della nostra tv. Non che io sia un assiduo spettatore di quella invernale perché nel tempo libero ho di meglio da fare. Però, quando mi capita, vedo che c'è almeno la scelta fra reportage, talk show e qualche buona serie americana. Invece d'estate è come se il pubblico non esistesse più, anzi è come se fosse considerato di serie B, composto di pensionati vogliosi di rivedere per l'ennesima volta gli show di Gianni Morandi e Massimo Ranieri. Per non parlare di quei mix di frattaglie di cinquant'anni fa che persino un quarantenne come me ha già visto centinaia di volte. Quand'ero bambino, nei pomeriggi estivi mia nonna restava incollata a una trasmissione di Paolo Limiti che le faceva rivedere Nilla Pizzi e Gino Latilla. I miei genitori, due magnifici sessantenni, sono invece già ai Caraibi, a spassarsela come ogni anno con un gruppo di coetanei. Poi dice che uno si butta su Sky.

Matteo Cabassi

Tutto vero, tanto che qualcuno ha già proposto di chiedere la restituzione di un dodicesimo del canone, visto che per almeno un mese il servizio pubblico non affronta spese di produzione e decide di rivolgersi a modo suo a quel 21 per cento della popolazione che ha più di 65 anni e che immagina bloccata davanti alla tv. In ogni fascia oraria ci sono poi spot mirati quasi esclusivamente sugli anziani, in un flusso continuo che finisce per fare una narrazione a sé. Si tratta di adesivi per dentiere che promettono morsi felici, di prostate che guariscono con una pillola, di sedie montascale su cui salire in allegria, di pannoloni che assicurano l'invisibilità. E a mostrare le merci soltanto anziani snelli e attraenti (come immagino siano i suoi genitori) o belle ragazze che ammiccano mentre entrano in una vasca da bagno con portiera per disabili. Le età si confondono, la solitudine dei vecchi è tamponata e la caducità esorcizzata. Almeno fino all'autunno.

Binario unico ma non l'unico

Tutti parlano ora del binario unico tra Corato e Andria. Ma sulla linea Adriatica delle Ferrovie dello Stato - che collega Pescara a Foggia o meglio Bologna a Lecce - tra Termoli e Lesina esiste il binario unico. E non è previsto il raddoppio prima di 20 anni: il Sud è abbandonato dagli uomini e da Renzi. Non ci resta che Dio.

Pier Carlo Pazienza email

Due donne due miti

Marta Marzotto e Anna Marchesini, grandi interpreti sul palcoscenico della vita, che si sono

imposte per l'ironia e la gioia di vivere. Una gioia testimoniata in modo diverso. Nel caso della Marzotto con l'amore per la cultura e la capacità di essere musa ispiratrice di artisti. Nel caso della Marchesini con creazioni di personaggi indimenticabili.

Ecce Bobo



Sergio Staino

Ricordiamo la Monaca di Monza e Lucia, celebri figure manzoniane che, nella parodia, non offendevano Manzoni, anzi ce lo rendevano più umano, più vicino di quelle che avevamo incontrato sui banchi di scuola. Due donne creatrici, capaci di abbattere steccati. Due donne innamorate della vita.

Luciano Ferrari Livorno

L'Opera Pia non assiste Ibrahimovic

Con riferimento all'articolo "Fate la carità a Ibra" ("l'Espresso" n. 30) si precisa che l'acquisto da parte del signor Zlatan Ibrahimovic dell'immobile di via Legnano 10 a Milano si è concluso nel rispetto delle normative vigenti e con un esborso in linea con i prezzi di mercato. L'appartamento si trovava in pessimo stato, come risulta da perizia tecnica commissionata dalla Fondazione Opera Pia, ed è stato interamente ristrutturato a spese di Ibrahimovic. Il costo complessivo, comprensivo della ristrutturazione, è risultato pertanto in linea con i valori di mercato in considerazione anche dell'ubicazione dell'appartamento al secondo piano con affaccio su strada ad alto traffico e alle con-



La copertina
dell'Espresso
n. 31 del 4
agosto 2016

dizioni delle parti comuni dello stabile, ristrutturate in parte con oneri a carico degli acquirenti. L'immobile non ha vista sul Castello Sforzesco e non è qualificabile come di lusso. Si precisa infine che il signor Ibrahimovic non risulta in alcun modo coinvolto nell'inchiesta della procura di Milano riguardante Mario Mantovani.

Avv. Luca Lo Giudice

"L'Espresso" non ha mai scritto che Ibrahimovic sia indagato, ma ha pubblicato solo fatti veri, che lo stesso avvocato conferma: dopo l'ultimo scudetto del Milan (2011) il calciatore ha acquistato immobili (due appartamenti al secondo piano) da una fondazione che per statuto dovrebbe assistere anziani bisognosi (Opera Pia Castiglioni) a un prezzo oggettivamente vantaggioso: il valore di mercato indicato nell'articolo è ricavato non da atti di parte, ma dalle tabelle ufficiali dell'Agenzia delle Entrate per quella via del centro, di fianco al Castello Sforzesco, con la valutazione minima utilizzata per le abitazioni da ristrutturare. (P.B. - G.O.)

Nebbia sul canale, il continente è isolato

Nel 1970 lavoravo a Londra e il "Times" ripubblicava le pagine di qualche decennio prima. Ricordo un titolo: "Nebbia sul Canale... il Continente è isolato". Se oggi la Gran Bretagna è uscita, forse non è mai entrata, non ha mai colmato le distanze che esistevano e ha mantenuto la sterlina non accettando l'euro.

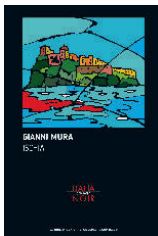
Alfredo Salerno Presidente
Accademia Scienze Mediche

L'Espresso

In edicola la prossima settimana

ITALIA NOIR - ISCHIA

Gianni Mura



IL COMMISSARIO Jules Magritte è a Ischia come turista assieme al giudice Michelle Lapierre. Nasce una relazione tenera e disincantata che potrebbe sfociare in un vero amore. La loro vacanza è appena iniziata quando l'omicidio di un giovane romeno scuote la quiete dell'isola. Magritte non tarda a farsi coinvolgere per risolvere il caso.

R.C.

Lunedì 8 agosto 11° volume a 7,90 euro in più

ANDREA PAZIENZA

Gli anni giovanili



CARTA E MATITA sono secondo la leggenda le prime parole pronunciate da Andrea Pazienza. Questo dodicesimo volume della collezione completa delle sue opere contiene un piccolo grande tesoro: i suoi primi tentativi di racconto, le tavole per gli esami del Dams e gli esperimenti giovanili più compiuti.

R.C.

Sabato 6 agosto 12° volume a 10 euro in più

LE GRANDI STORIE DI TEX

Cobra! Parte 2



APPUNTAMENTO CON LA MORTE per Tex. È caduto nella trappola. L'inimmaginabile sta per accadere. È solo davanti al plotone di esecuzione messicano che sta per eseguire la sua condanna a morte. Ed ecco che irrompono in scena l'astuto Montales e un rivoluzionario, Pedro Galindez soprannominato Cobra, che fa il doppio gioco. Chi ci rimetterà?

R.C.

Giovedì 11 agosto 33° vol. a 12,90 euro in più

Jazz Italiano Live Rewind Roberto Gatto



**Mercoledì
10 agosto
5° Cd
a 8,90 euro
in più**

Short Stories Katherine Mansfield



**Sabato
6 agosto
9° volume
a 4,90 euro
in più**

Roald Dahl Il libro delle storie di fantasmi



**Martedì
9 agosto
7° volume
a 6,90 euro
in più**

Leonard Bernstein La musica popolare



**Venerdì
12 agosto
17° Dvd
a 7 euro
in più**

Shakespeare Collection Tutto è bene quel che finisce bene



**Mercoledì
10 agosto
27° Dvd
a 10 euro
in più**

NOTIZIE DALLE AZIENDE

A CURA DI MANZONI PUBBLICITÀ

ZENWATCH 2: IL COMPAGNO PERFETTO PER QUALSIASI DISPOSITIVO ANDROID E IOS

La seconda generazione dell'elegante smartwatch, con sistema operativo Android Wear™ 1.4 Marshmallow, è realizzata con la massima attenzione ai dettagli e con l'impiego di materiali di qualità eccellente e fornisce informazioni utili e tempestive a colpo d'occhio e consentendo all'utente di portare a termine ogni operazione attraverso un semplice tocco o comando vocale. ZenWatch 2 segue la tradizione dei mastri orologiai, con un design elegante e raffinato che reinterpreta la filosofia ZEN per assicurare ergonomia, comfort e praticità d'uso senza pari. Il display è avvolto da un unico corpo racchiuso in un'elegante cassa di acciaio inossidabile in due diverse misure - ZenWatch 2 (WI501Q), con cassa in acciaio da 49 x 41 mm e cinturino da 22 mm, e ZenWatch 2 (WI502Q) con cassa da 45 x 37 mm e cinturino da 18 mm - e due colorazioni (Silver e Gunmetal) per adattarsi a ogni stile e grandezza del polso. Prezzo: 179 Euro



DA WISSENBACH I NUOVI MODELLI DI TAPPETI DELLA COLLEZIONE DAMASKA

ICT Wissenbach, storica azienda di tappeti artigianali, classici, moderni e di design presenta i nuovi modelli della Collezione Damaska, un

completamento della serie che nasce ispirandosi ai luoghi più belli e suggestivi di Parigi. Versailles, Montmartre, Montparnasse e Pigalle sono alcuni dei nomi di queste creazioni eleganti e raffinate, caratterizzate da un originale mix di texture, disegni e colori.

I motivi damascati sono esaltati da sapienti intrecci in trama e ordito, i colori giocano sui toni beige, marroni, gamma di grigi e neri, verdi e rossi, senza l'uso di tinture tossiche. Realizzati in India con materiali naturali come la lana e la seta, annodati a mano e rifiniti in punta di forbice, sono disponibili nella dimensione 170x240 o su misura.

La linea Damaska si abbina a ogni tipologia d'arredo, invitando a sperimentare un creativo mix and match che rende la casa un luogo davvero personale.

Per info: www.wissenbach.it



PRIME LAVATRICI A CARICA FRONTALE ULTRA RESISTENTI CON CENTUM SYSTEM™

LG presenta l'ultima innovazione in grado di rivoluzionare il mercato delle lavatrici a carica frontale: la lavatrice FH6F9BDS2, la prima dotata di tecnologia Centum System™, un innovativo sistema di sospensioni progettato specificamente per migliorare l'affidabilità e aumentare la vita delle lavatrici a carica frontale. LG, introducendo l'esclusivo sistema, ha abbandonato le molle tradizionali per sostituirle con dei veri e propri ammortizzatori, simili a quelli utilizzati sulle automobili, in grado di ridurre vibrazioni, rumore e usura del motore. A caratterizzare la nuova lavatrice, lo chassis frontale smaltato (anticorrosione, antigraffio e facile alla pulizia) e l'oblò progettato e testato per sorreggere 100 kg e per essere aperto e chiuso energicamente 12mila volte. L'efficienza energetica di classe A+++60% e la funzione TurboWash™, che consentono di completare un ciclo con mezzo carico in soli 49 minuti, confermano le eccezionali prestazioni del nuovo gioiello LG; maggiore durata e minori consumi. La lavatrice LG con tecnologia Centum System™ è già disponibile nei negozi italiani. Prezzo consigliato 2.499 €.



L'Espresso

DIRETTORE RESPONSABILE: TOMMASO CERNO

VICEDIRETTORE: MARCO DAMILANO

CAPOREDATTORE CENTRALE: Gigi Riva

UFFICIO CENTRALE: Lirio Abbate (Attualità, Inchieste), Leopoldo Fabiani (Culture), Alessandro Gilioli (Culture e Reportage), Vittorio Malagutti (Milano), Sabina Minardi (caposervizio, Visioni), Marco Prateselli (l'Espresso on line)

CONTROLLO QUALITÀ: Fabio Tibollo

ATTUALITÀ: Paolo Biondani (inviato), Riccardo Bocca

(caporedattore), Emiliano Fittipaldi (inviato),

Giovanni Tiziani, Gianfrancesco Turano (inviato)

MONDO: Federica Bianchi, Fabrizio Gatti (inviato)

CULTURA: Angiola Codacci-Pisanelli (caposervizio), Enrico Arosio (caporedattore, Visioni), Emanuele Coen, Riccardo Lenzi

ECONOMIA: Luca Piana (caposervizio), Stefano Livadiotti (vicecaposervizio), Stefano Vergine

L'ESPRESSO ON LINE: Beatrice Dondi (vicecaposervizio), Lara Crinò, Elena de Stabile, Mauro Munafò

UFFICIO GRAFICO: Theo Nelki (art director), Catia Caronti (caposervizio), Martina Cozzi (caposervizio), Caterina Cuzzola, Giuseppe Fadda, Andrea Mattone, Daniele Zendroni (copertina)

PHOTOEDITOR: Tiziana Faraoni (caposervizio)

RICERCA FOTOGRAFICA: Giorgia Coccia, Mauro Pelella, Elena Turrini

PROGETTO GRAFICO: Theo Nelki

OPINIONI: Michele Anis, Altan, Tahar Ben Jelloun, Massimo Cacciari, Lucio Caracciolo, Innocenzo Cipolletta, Uri Dadush, Derrick de Kerckhove, Alessandro De Nicola, Bill Emmott, Roberto Esposito, Mark Hertsgaard, Riccardo Gallo, Piero Ignazi, Sandro Magister, Bruno Manfellotto, Suketu Mehta, Christine Ockrent, Soli Ozel, Minxin Pei, Gianfranco Ravasi, Massimo Riva, Giorgio Ruffolo, Paul Salem, Roberto Saviano, Eugenio Scalfari, Michele Serra, Sergio Staino, Bernardo Valli, Gianni Vattimo, Sofia Ventura, Umberto Veronesi, Luigi Vicinanza, Luigi Zingales

RUBRICHE: Stefano Bartezzaghi, Marco Belpoliti, Giuseppe Berta, Giovanni Carli Ballola, Germano Celant, Rita Cirio, Oscar Cosulich, Alberto Dentice, Mario Fortunato, Enzo Golino, Alessandra Mammi, Luca Molinari, Emiliano Morreale, Denise Pardo, Guido Quaranta, Chiara Rapaccini, Stefania Rossini, Roberto Satolli, Enzo Vizzari

COLLABORATORI: Eleonora Attilico, Loredana Bartoletti, Alessandra Bianchi, Raimondo Bultrini, Roberto Calabro, Antonio Carlucci, Paola Emilia Cicerone, Agnese Codignola, Stefano Del Re, Pio d'Emilia, Cesare de Seta, Roberto Di Caro, Paolo Fantuzzi, Alberto Flores d'Arcais, Letizia Gabaglio, Giuseppe Granieri, Wlodek Goldkorn, Naomi Klein, Claudio Lindner, Alessandro Longo, Fabio Mini, Massimo Mantellini, Antonia Matarrese, Stefania Maurizi, Piero Messina, Claudio Pappaiani, Gianni Perrelli, Paola Pilati, Paolo Pontoniere, Marisa Ranieri, Panetta, Gloria Riva, Luca Sappino, Michele Sasso, Maria Simonetti, Francesca Sironi, Leo Sisti, Lorenzo Soria, Susanna Turco, Chiara Valentini, Stefano Vastano, Andrea Visconti

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SPA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: CARLO DE BENEDETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredì, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

DIRETTORI CENTRALI: Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi Informativi), Stefano Mignanego (Relazioni Esterne), Roberto Moro (Risorse Umane)

DIVISIONE STAMPA NAZIONALE

00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 98

DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi

VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

DIREZIONE E REDAZIONE ROMA:

00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

Tel. 06 84781 (19 linee) - Telefax 06 84787220 - 06 84787288

E-mail: espresso@espressoedit.it

REDAZIONE DI MILANO:

20139 Milano, Via Nervesa, 21. Tel. 02 480981 - Telefax 02 4817000

Registrazione Tribunale di Roma n. 4822 / 55

Un numero: € 3,00; copie arretrate il doppio

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S.p.A. 20139 Milano, Via Nervesa, 21

Tel. 02 574941

ABBONAMENTI: Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(per chiamate da rete fissa o cellulare). Fax: 02 26681986.

E-mail: abbonamenti@somedia.it. Tariffe (scontate di circa il 20%):

Italia, per posta, annuo € 108,00, semestrale € 54,00. Estero

annuo € 190,00, semestrale € 97,00; via aerea secondo tariffe

Abbonamenti aziendali e servizio grandi clienti:

Tel. 02 7064 8277 Fax 02 7064 8237

DISTRIBUZIONE: Somedia S.p.A.

Via Nervesa 21 - 20139 Milano

ARRETRATI: L'Espresso - Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(da rete fissa o cellulare). Fax: 02 26681986.

E-mail: abbonamenti@somedia.it

Prodotti multimediali: Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(per chiamate da rete fissa o cellulare)

STAMPATORI: Stabilimento Effe Printing S.r.l. - Località Miolo

Le Campore-Oriola (L'Aquila); Puntoweb (copertina) -

Via Variante di Cancelliera snc Ariccia (Rm);

Legatoria Europea (allestimento) - Ariccia (Rm)

Responsabile trattamento dati (d.lgs.30.06.2003, n.196):

Tommasso Cerno



Certificato ADS
n. 8084 del 06/04/2016

Codice ISSN online 2499-0833

N. 32 - ANNO LXII - 7 AGOSTO 2016
TIRATURA COPIE 485.000

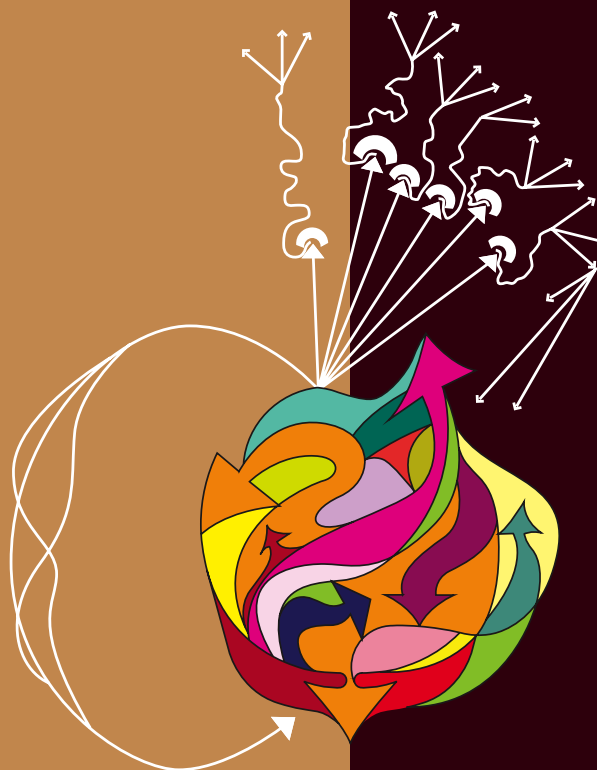


RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Terrorismo e migrazioni scuotono l'Europa
Come e quanti stranieri integrare
Cosa cambia se la Turchia lascia l'Occidente

CHI SIAMO?

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • WWW.LIMESONLINE.COM



**IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (7/16)
IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA**



Bernardo Valli

Dentro e fuori www.lespresso.it

Il romanzo di Orwell è stato interpretato come parodia del sistema sovietico. Ma “1984” parla di oggi, della società della sorveglianza di massa

Così è risorto il Grande Fratello

LA VITA DI UN LIBRO si distingue da quella di un essere umano anzitutto perché può durare secoli, o essere addirittura immortale. Ma anche perché il libro conosce la resurrezione. Dopo un lungo oblio, equivalente alla nostra morte, può infatti ritornare d'attualità, cioè risorgere, e offrirsi a una lettura diversa. È il lettore-lettore che parla. Non un critico o uno storico della letteratura. È il lettore-lettore che vive con la propria biblioteca, come se fosse una comunità umana in cui i valori e gli umori subiscono l'influenza degli avvenimenti in corso fuori dagli scaffali che ricoprono le pareti di casa.

Quel che gli accade nell'esistenza quotidiana lo spinge a riaprire Dostoevskij o Faulkner o Saint Simon o Bataille o Dumas o Hammet o Musil. O, naturalmente, Conrad. Una biblioteca vive. Conosce nascite e decessi come una famiglia. Un uomo senza libri è orfano. O figlio di N.N., come si diceva un tempo. Di recente ho cercato negli scaffali “1984” di George Orwell, convinto che Big Brother fosse resuscitato. Il romanzo doveva dunque essere riletto. A suggerirmi che il Grande Fratello era di nuovo tra di noi sono stati alcuni segnali allarmanti. La fiammata di interesse per quel celebre racconto di fantascienza ha provocato negli ultimi anni, in particolare nel 2013, una nuova esplosione delle vendite. Era il momento delle rivelazioni di Edward Snowden, l'ex tecnico della Cia e poi collaboratore dello Booz Allen Hamilton, consulente della National Security Agency, che rese pubblici i diversi programmi di sorveglianza di massa del governo

americano e di quello britannico attraverso intercettazioni telefoniche tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. Il Grande Fratello era ritornato dunque d'attualità.

Quando nel 1949 uscì “1984” la rivista “Time” scrisse che nel romanzo non c'era proprio nulla di ameno. Era di un humour cupo. Non suscitava neppure un sorriso. Non c'era l'acida, ma anche divertente satira del totalitarismo di “La fattoria degli animali”, l'opera di Orwell apparsa quattro anni prima. Il “New York Times” giudicò “1984” il romanzo più contemporaneo dell'anno e anche di puro orrore.

IL GRANDE FRATELLO, misterioso protagonista e leader del partito unico, vede e sa quasi tutto. La vita in Oceania, esteso paese in cui sono compresi il Regno Unito e l'America, è controllata dalla polizia del pensiero attraverso una fitta rete di telecamere che scoprono tutte le deviazioni dalla linea del regime. Perfino gli amori proibiti, come quello tra il membro del partito Winston Smith e Julia.

Alla sua uscita, e poi per decenni, il romanzo di fantascienza è stato letto come una spietata parodia del sistema sovietico. Un quarto di secolo dopo la caduta del muro di Berlino, il Grande Fratello resta, ma con un viso moderno, attuale, scrive adesso “Le Monde”. E con il quotidiano europeo concordano giornali inglesi e americani, che rettificano i vecchi giudizi. Anche per loro il romanzo di Orwell si offre a un'altra lettura. Non è più la critica a un regime nel frattempo defunto, ma una grande predizione che vediamo concretizzata nei nostri giorni. La Nsa, Goo-

gle, Facebook, WikiLeaks di Julian Assange sono indicati a turno come interpreti del Grande Fratello, così come emerge il personaggio di Orwell dalla lettura del Ventunesimo secolo.

SENZA PARTITO UNICO (e non è una differenza insignificante) e in una delle democrazie più autentiche, in Gran Bretagna, secondo la lobby dei rivenditori, esistono circa sei milioni di telecamere di sorveglianza. La cifra comprende le tredicimila installate nella metropolitana londinese. E anche quelle private. Circa centomila tengono d'occhio i clienti nei ristoranti. Se quello delle isole britanniche è un primato, i paesi del Continente non sono certo sprovveduti in fatto di telecamere-spia.

Nell'Oceania di Orwell erano strumenti di repressione e di propaganda. Nelle nostre società hanno come missione di prevenire e documentare. E anche di dissuadere. Non sono offensive. E neppure sempre efficaci se si pensa che nel tratto della Promenade des Anglais, a Nizza, dove è avvenuto il massacro del 14 luglio, c'erano e ci sono più di cento telecamere. Sono servite a testimoniare l'atto di terrorismo dopo che aveva fatto ottantacinque morti. Il Grande Fratello dei nostri giorni ci sorveglia anche attraverso le carte di credito, i telefoni cellulari, i computer, che consentono di verificare le nostre spese, i nostri contatti privati, i nostri interessi. Per difenderci da chi ci vuole difendere abbiamo quel che in Oceania mancava: la democrazia. Dopo avere riaperto Orwell, il lettore-lettore se la tiene ben stretta.



I Giganti di Mont'e Prama sono i misteriosi ambasciatori dell'Isola, testimoni di una terra antica dove mito e natura offrono un'esperienza di vita unica al mondo.

I Giganti di Mont'e Prama - ca. IX-VIII sec. a.C.
Museo Civico di Cabras (Oristano)
Museo archeologico Nazionale di Cagliari

SARDEGNA
isola senza fine
www.sardegnaturismo.it



Macchine intelligenti?

L'avvento delle auto senza guidatore rilancia l'interesse per l'intelligenza artificiale. E risveglia vecchie paure.

inoltre

Evoluzione umana

Le mutazioni genetiche che hanno permesso alla nostra specie di adattarsi anche ad ambienti estremi.

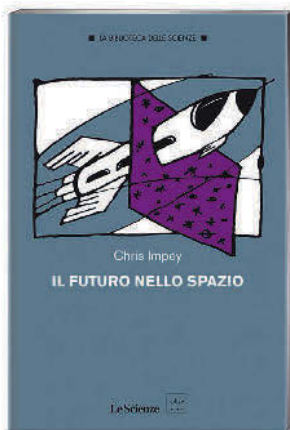
Prevenire le guerre del clima

Come le forze armate USA si mobilitano per ridurre il rischio di conflitti legati al riscaldamento globale.

L'ascesa dei mammiferi

Il gruppo di animali a cui apparteniamo iniziò ad affermarsi molto prima dell'estinzione dei dinosauri.

E IN PIÙ, A RICHIESTA CON LA RIVISTA:

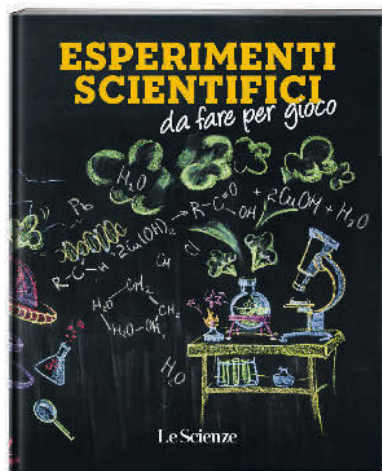


LA BIBLIOTECA DELLE SCIENZE

Il futuro nello spazio

CHRIS IMPEY ricostruisce la storia dell'astronautica per fare il punto sulle prospettive della conquista dello spazio.

Libro 8,40 € in più



ESPERIMENTI SCIENTIFICI da fare per gioco

A grande richiesta la ristampa del volume sulla scienza da scoprire in casa dedicato a grandi e piccini.

Libro 9,90 € in più

In edicola il numero di agosto

www.lescienze.it